

CXLI SEDUTA

MARTEDI' 4 FEBBRAIO 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

INDICE

Congedo	4300	BAROSCHI.....	4303, 4317, 4321
Interrogazioni (Annunzio)	4300	MORITTU.....	4304
Proposte di legge: Tamponi - Amadu - Fantola		SCANO.....	4304
- Piras - Onida - Serra Pintus: "Modifiche		MELONI.....	4305, 4325
ed integrazioni alle leggi regionali 6 mar-		BARRANU.....	4306
zo 1979, n. 7, 17 maggio 1984, n. 23 e		CADONI.....	4308
10 marzo 1989, n. 10, recanti norme per		ZUCCA.....	4308
l'elezione del Consiglio regionale della		BAGHINO, Assessore dei lavori pubblici..	4309, 4329
Sardegna" (219); Pubusa: "Modifiche alla		FERRARI.....	4310
legge regionale 6 marzo 1979, n. 7 'Norme		CORDA.....	4311
per l'elezione del Consiglio regionale della		USAI SANDRO.....	4313, 4319
Sardegna', modificata dalla legge regiona-		OPPI, Assessore dell'igiene e sanità e dell'assi-	
le 17 maggio 1984, n. 23, e dalla legge re-		stenza sociale.....	4315, 4317
gionale 10 marzo 1989, n. 10" (220); Meloni		MANNONI.....	4322
- Melis - Ortu - Murgia - Salis: "Modifiche		PORCU.....	4324
agli articoli 3, 55, 56, e 57 della legge re-		FADDA PAOLO.....	4327
gionale 6 marzo 1979, n. 7 recante 'Norme		ONNIS, Assessore del lavoro, formazione pro-	
per l'elezione del Consiglio regionale del-		fessionale, cooperazione e sicurezza socia-	
la Sardegna'" (229). (Continuazione, fine		le.....	4329
della discussione e approvazione col ti-		TARQUINI.....	4330
tolto: "Modifiche ed integrazioni alle leggi		SORO.....	4331
regionali 6 marzo 1973, n. 7, 17 maggio		(Votazione per appello nominale).....	4332
1984, n. 23 e 10 marzo 1989, n. 10, recanti		(Risultato della votazione).....	4332
norme per l'elezione del Consiglio regio-		Sul bilancio interno del Consiglio regionale:	
nale della Sardegna"):		COGODI.....	4332
COGODI.....	4301, 4302, 4307, 4316, 4321		
SANNA EMANUELE.....	4301, 4302, 4319		
PUSCEDDU.....	4302, 4311		
PUBUSA.....	4302, 4318, 4326		
TAMPONI.....	4303, 4316		

La seduta è aperta alle ore 17.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 gennaio 1992, che è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere regionale Giorgio Murgia ha chiesto cinque giorni di congedo. Se non vi sono opposizioni, il congedo si intende concesso.

Comunico che il consigliere Giovanni Dettori ha chiesto di poter usufruire di un giorno di congedo. Se non vi sono opposizioni, il congedo si intende accordato.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Interrogazione Piras, con richiesta di risposta scritta, sugli interventi a favore dei produttori vitivinicoli del Basso Sulcis”. (300)

“Interrogazione Cuccu - Ruggeri - Lorelli, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata attuazione della legge 16 gennaio 1991, n. 10, recante norme sul risparmio energetico”. (301)

“Interrogazione Serra Pintus, con richiesta di risposta scritta, sulla documentazione richiesta per l'iscrizione all'albo regionale del volontariato”. (302)

Continuazione, fine della discussione e approvazione del testo unificato delle proposte di legge: Tamponi - Amadu - Fantola - Piras - Onida - Serra Pintus: “Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 6 marzo 1979, n. 7, 17 maggio 1984, n. 23 e 10 marzo 1989, n. 10, recanti norme per l'elezione del Consiglio regionale della Sardegna” (219); Pubusa: “Modifiche alla legge regionale 6 marzo 1979, n. 7 ‘Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Sardegna’, modificata dalla legge regionale 17 maggio 1984, n. 23, e dalla legge regionale 10 marzo 1989, n. 10” (220); Meloni - Melis - Ortu - Murgia - Salis: “Modifiche agli articoli 3, 55, 56, e 57 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7 recante ‘Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Sardegna’” (229)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione generale del testo unificato delle proposte di legge numero 219, 220, 229, relatori gli onorevoli Tamponi, Murgia e Pubusa.

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Ne ha facoltà.

MULAS FRANCO, *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Signor Presidente, chiedo mezz'ora di sospensione dei lavori per consentire alla Giunta e ai Gruppi di avere un incontro.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, la richiesta è accolta.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 05, viene ripresa alle ore 18 e 26).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori del Consiglio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamponi, relatore.

TAMPONI (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pubusa, relatore.

PUBUSA (P.D.S.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del titolo.

SECHI, *Segretario*:

TITOLO

Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 6 marzo 1979, n. 7, 17 maggio 1984, n. 23 e 10 marzo 1989, n. 10, recanti norme per l'elezione del Consiglio regionale della Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

SECHI, *Segretario*:

Art. 1

1. Il secondo comma dell'articolo 3 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è sostituito dal seguente: "Egli ha facoltà di attribuire una sola preferenza per determinare l'ordine dei candidati compresi nella lista votata, con le modalità stabilite dalla presente legge".

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Rinviando la lettura dell'emendamento in attesa di farne delle copie e passiamo all'esame dell'articolo successivo.

COGODI (P.D.S.). L'emendamento sull'articolo 1 può influire anche sul 2.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, l'emendamento è stato presentato in questo momento. Adesso facciamo le fotocopie e lo distribuiamo, intanto procediamo.

(Interruzione dell'onorevole Cogodi)

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, vuole proporre di sospendere i lavori del Consiglio? Faccia una proposta.

COGODI (P.D.S.). Voglio proporre di avere l'emendamento.

PRESIDENTE. Allora bisogna attendere che l'emendamento venga fotocopiato.

Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna Emanuele. Ne ha facoltà.

SANNA EMANUELE. (P.D.S.). Presidente, il problema che solleva il collega Cogodi non mi sembra infondato. L'emendamento all'articolo 1, che non conosciamo perché è stato presentato in questo momento, potrebbe condizionare anche altre parti della legge. Perciò ritengo che sia più opportuno sospendere i lavori per cinque minuti, il tempo tecnico necessario per distribuire l'emendamento.

PRESIDENTE. C'è una proposta di sospendere per cinque minuti i lavori del Consiglio, in attesa che venga distribuito l'emendamento aggiuntivo all'articolo 1. Se non ci sono opposizioni, la seduta è sospesa per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 39, viene ripresa alle ore 18 e 41).

PRESIDENTE. All'articolo 1 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Pusceddu - Corda - Ferrari

Dopo l'articolo 1 è aggiunto il seguente:

Art. 1 bis

All'articolo 5 della L.R. 6.3.79, n. 7 dopo le parole: "comune della Regione" sono aggiunte le seguenti parole: "e che non abbiano svolto le funzioni di consigliere regionale per quattro legislature attive, conteggiando come intere le eventuali frazioni di legislatura di durata superiore ai trenta mesi". (1)

PRESIDENTE. Ho il dovere di fare presente che lo Statuto, all'articolo 17, terzo comma, recita testualmente: "I casi di ineleggibilità e gli altri casi di incompatibilità sono stabiliti con legge dello Stato". Questo faccio presente ai consiglieri perché nella discussione ne tengano debito conto.

Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.D.S.). Rapidamente, chiedo un chiarimento di carattere tecnico. Mi pare che si intenda disciplinare, insieme al sistema della preferenza unica, anche la questione del numero delle legislature; però l'emendamento affronta solo una questione, un versante: parla infatti di quattro legislature attive; chiederei di conoscere che se ne fa delle legislature passive.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Corda.

CORDA (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Presidente, io chiedo che questo emendamento venga illustrato: i colleghi Pusceddu, Corda e Ferrari, che lo hanno presentato all'ultimo momento, sono sicuramente più esperti di noi in materia di legislazione regionale e forse anche in materia statutaria. L'emendamento fa riferimento a una legge del 1979: io sono stato eletto in quest'Aula nel 1979, ma confesso il mio sostanziale trogloditismo in materia ed ho bisogno di capire esattamente il contenuto, la portata e le finalità di questo emendamento. Quindi chiedo che i presentatori ci illustrino l'emendamento, tanto più, signor Presidente, che ci era sembrato di capire, sulla base anche degli incontri informali svoltisi prima di questa seduta, che l'impegno dei Gruppi e delle forze politiche sarebbe stato quello di discutere e approvare rapidamente il testo unificato che introduce la preferenza unica per l'elezione dei consiglieri regionali della Sardegna, sul quale, come è noto, c'è stata in Commissione la convergenza unanime di tutte le forze politiche. Chiedo che l'emendamento venga illustrato.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emenda-

mento ha facoltà di parlare l'onorevole Pusceddu.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, l'emendamento nasce da un'esigenza molto sentita tra i cittadini, quella di evitare un'eccessiva professionalizzazione nell'esercizio del mandato. Io sono alla prima esperienza consiliare, per cui metto anche in conto una non approfondita conoscenza delle leggi e dei procedimenti regolamentari e con un atto di umiltà chiedo a chi ha maggior esperienza di me e a chi ha frequentato quest'Aula per un lungo periodo di mettere a disposizione la propria esperienza, se condivide l'esigenza politica che abbiamo rappresentato con l'emendamento, per venire incontro ad un'istanza profondamente sentita dai cittadini.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.D.S.). Sull'emendamento non voglio riprendere l'argomentazione di Cogodi, che mi porterebbe a chiedere scherzosamente al collega Pusceddu se lui intende svolgere una legislatura attiva o passiva, perché effettivamente questa dizione è un po' impropria e lascia perplessi. Più seriamente, però, vorrei far rilevare che l'articolo 5 della legge regionale numero 7, a cui si vuole aggiungere questa ulteriore dizione contenuta nell'emendamento, in effetti prevede i requisiti per essere eletto a consigliere regionale e dice che sono eleggibili i cittadini iscritti nelle liste elettorali di un comune della Regione: quindi non affronta nessun problema attinente a incompatibilità o a casi di ineleggibilità, poiché ciò non sarebbe consentito. L'emendamento invece, per come è configurato, introduce chiaramente una forma di incompatibilità, cioè rientra in una materia la cui disciplina è riservata, dalla disposizione statutaria che il Presidente ha citato, alla legge statale. Quindi, al di là della volontà dei proponenti, il risultato oggettivo sarebbe questo: se noi approvassimo un tale emendamento la legge verrebbe sicuramente respinta dal Governo, poiché tratterebbe una materia che non

rientra nella nostra competenza. Quindi si tratta di un emendamento che al di là del merito deve essere necessariamente respinto. Io consiglieri ai presentatori di ritirarlo: sarebbe la cosa migliore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo innanzitutto doveroso da parte mia (e credo anche da parte di altri colleghi) rivolgere un plauso all'iniziativa dei colleghi Pusceddu, Corda e Ferrari; un plauso non sullo strumento prescelto – cioè questo emendamento – ma sul contenuto. Si tratta infatti di una questione sulla quale è appuntata non solo l'attenzione della cosiddetta classe politica, ma anche e soprattutto quella dell'opinione pubblica, della società civile: la questione della permanenza degli eletti nelle istituzioni. E al di là della precisazione sul concetto di legislatura attiva o passiva, la cui interpretazione non dovrebbe essere di carattere lessicale, ma di carattere politico, la proposta sul limite delle quattro legislature forse è anche una proposta condivisibile. Ci sono altre tesi che propendono per tre legislature; ci sono importanti organi di partito, per esempio del mio partito, che in alcune sedi provinciali di queste regole hanno già fatto tesoro e sono andati applicandole in determinate circostanze. Qualche collega della passata legislatura non è più tra noi proprio perché si è dovuta rispettare questa regola. Ciò vuol dire che i partiti hanno tentato di surrogare con proprie regole interne alcune norme che le istituzioni non si sono sapute dare o che non hanno potuto formalizzare. Personalmente, come anche altri colleghi che hanno presentato una proposta di legge nazionale recependo indicazioni che provengono non solo dal "palazzo" della cosiddetta classe politica, ma dalla società civile, io propenderei per una riduzione ancora più incisiva, cioè per l'ineleggibilità di un consigliere che abbia maturato tre legislature, o comunque quindici anni di mandato. La proposta dei tre colleghi è politicamente legittima e comprensibile, validissima, apprezzabile; non

appropriato, invece, a mio avviso, è il mezzo prescelto. Debbo dare atto al Presidente di aver interpretato fin dall'inizio di questa seduta la funzione di garante di questa massima istituzione che è l'Assemblea regionale e di averlo fatto nel migliore dei modi, richiamando proprio al rispetto del nostro Statuto, della Carta alla quale tutti quanti ci dobbiamo rifare, a meno che non abbiamo delle riserve mentali: ma credo che una materia così delicata non possa assolutamente essere affrontata con riserve mentali. Ebbene, l'articolo 17 dello Statuto è chiarissimo: i casi di ineleggibilità e gli altri casi di incompatibilità sono stabiliti con legge dello Stato. E' un dettato dal quale noi non possiamo prescindere. Ciò vuol dire che una proposta volta ad introdurre nuovi casi di ineleggibilità deve essere una proposta di legge nazionale come quella che è già stata presentata. Quando discuteremo questa proposta di legge potremo valutare se sia più congruo introdurre il limite di tre legislature (quindici anni), o di quattro legislature (venti anni): ma solo in quella sede. Come ha detto il collega Pubusa, se noi lo facessimo stasera, approvando l'emendamento presentato dai colleghi, di fatto si configurerebbe un motivo di rinvio della legge da parte del Governo. Credo che l'interesse e l'obiettivo dei tre firmatari non fosse questo, quindi io mi appello anche alla loro sensibilità affinché ritirino l'emendamento. Ridiscuteremo del problema di merito quando affronteremo, secondo l'impegno preso dal Consiglio la scorsa settimana, il progetto complessivo di riforma elettorale, prima in Commissione e poi in Aula.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Signor Presidente, io ho ascoltato con molta attenzione gli interventi che mi hanno preceduto e credo di aver capito che c'è una sorta di sofferenza, in alcuni colleghi, dovuta al fatto che essi vorrebbero aderire all'iniziativa dei presentatori di questo emendamento, poiché ne condividono lo spirito e la sostanza, ma alcune disposizioni del nostro Statuto impediscono loro di soddisfare

questo desiderio. In effetti anche in quest'Aula abbiamo precedentemente potuto ascoltare altri colleghi che si sono battuti con molto calore perché le istanze nuove, che vengono dalla società, trovino poi corrispondenza nelle regole che questa società si dà per potersi governare. E' chiaro – almeno a me così pare, anche a prescindere dall'illustrazione fatta dal collega Pusceddu – che da un eventuale pronunciamento del Consiglio si vuole ottenere una "picconata" (è un termine piuttosto frequente, in questo periodo), finalizzata ad introdurre una innovazione delle nostre istituzioni. Io non sarei poi tanto preoccupato della possibile conseguenza di una approvazione di questo emendamento: visto il clima che si vive a Roma, del resto, non so se il Governo, che dovrà in prima istanza esaminare questa legge, coglierà l'aspetto innovativo della norma che noi vorremmo introdurre. E non credo che l'intendimento dei nostri colleghi debba essere – come dire – mortificato da un nostro rifiuto di dare soddisfazione ad una esigenza che ormai si è consolidata. "Non facciamo della nostra funzione di consiglieri un mestiere": non l'ho detto per primo io e lascio il merito di questa affermazione a chi l'ha fatta per primo in quest'Aula, credo però che se coerenza si vuole avere, in queste affermazioni, bisogna dar loro un minimo di seguito.

L'onorevole Tamponi ha paventato il rischio che l'approvazione dell'emendamento possa essere motivo di rinvio dell'intera legge; sappiamo molto bene che i rinvii vanno motivati e bisognerà pur dire per quale motivo questa legge, eventualmente, sarà rinviata: in ogni caso quest'Aula potrà sempre eliminare quella norma, se proprio il Governo si dovesse intestardire a non volere dare seguito ad una libera manifestazione di volontà del Consiglio regionale sardo. D'altra parte, in materia elettorale, sappiamo molto bene che i motivi dai quali può sorgere una divergenza di opinione e di interpretazione sono tantissimi: quindi io mi rimetterei alla volontà del Consiglio, anche per capire se in questo Consiglio regionale si vuole invece formalizzare il fatto che qui dobbiamo rimanere in permanenza, vita natural durante.

Io voterei a favore di questo emendamen-

to. Sono convinto che la sua approvazione potrebbe dare risposta alla voglia di rinnovamento sulla quale, piano piano, anche uno dei più retri mi come me sta cominciando ad ascoltare, a vedere, a riflettere. Questo è uno dei motivi per cui io voterò a favore dell'emendamento, se i presentatori non lo vorranno ritirare.

(Interruzioni)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Morittu. Ne ha facoltà.

MORITTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, senza nessuna sofferenza, con molta tranquillità, e anche – come si dice in gergo – da piccolo artigiano della politica, che ormai ha maturato una certa esperienza pratica, dico subito che a mio avviso questo emendamento deve essere considerato anticostituzionale, per la semplice ragione che limita l'esercizio dell'elettorato passivo. Tra l'altro vorrei davvero capire perché queste regole di rinnovamento della politica, queste regole di chiarezza e di trasparenza non le debbano assumere i partiti nei loro statuti. Questa è materia che riguarda i partiti, non è materia che riguarda il legislatore. Per di più, noi consiglieri regionali siamo fortemente penalizzati (ed è un altro argomento che a mio parere dovrebbe interessare la Corte costituzionale), perché non ci è consentito di partecipare alle cosiddette elezioni politiche nazionali se prima non ci dimettiamo. Questa è un'altra limitazione contenuta nell'ordinamento italiano.

Quindi, a mio modestissimo parere, questo emendamento costituirebbe oggetto di rinvio della legge proprio perché va contro i principi costituzionali di garanzia della partecipazione di tutti i cittadini alla formazione della volontà popolare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (P.D.S.). Io voglio dire – e lo dico in particolare all'onorevole Baroschi – che se passa questo emendamento si dà, sì, una picconata, ma non al professionismo politico: l'unica

picconata che si dà è alla preferenza unica, per un motivo molto semplice che ha già chiarito il collega Pubusa nel suo intervento e che io riprendo. Noi stiamo istituendo....

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei lavori pubblici*. E' una cosa grave, dare una picconata alla preferenza unica!

SCANO (P.D.S.). Io so che l'onorevole Baghino è visceralmente contrario alla preferenza unica e questo mi rafforza anche nelle mie opinioni a favore della preferenza unica. Noi stiamo facendo una netta distinzione tra il merito dell'emendamento e lo strumento; per essere molto chiari, io credo che noi dovremo discutere anche dell'opportunità e della necessità di introdurre limiti di mandato. Personalmente sono dell'avviso che i limiti di mandato debbano essere più stringenti di quelli che i presentatori dell'emendamento generosamente determinano. Ma questa è una questione che attiene al merito. Quello che deve essere chiaro, sia per chi ha quattro legislature e sia per chi ne ha una come me o per chi è appena entrato (e anche io sono appena entrato) è la differenza tra legge regionale e legge costituzionale di modifica dello Statuto. E' chiaro che non si può modificare lo Statuto con una legge regionale. Chiarito questo, cari colleghi, o l'emendamento viene ritirato o siamo di fronte a un'altra cosa - io lo dico con grande serenità, ma anche con molta chiarezza - siamo di fronte ad una escogitazione, ad una pensata, ad una furbizia per trasformare questa legge in una legge suicida, cioè in una legge che esce dal Consiglio regionale già votata al sicuro rinvio da parte del Governo. Qui ci sono molti riformatori: ma i riformatori non hanno l'anello al naso. E' chiaro a tutti che una legge regionale che modifichi il vincolo statutario, che vada oltre, si collochi fuori dalla previsione statutaria, verrebbe rinviata. Quindi, al di là del merito, su cui credo che dovremo discutere, deve essere chiaro che lo strumento per introdurre limiti di mandato non può essere una legge regionale e non può essere certamente questa legge regionale.

PRESIDENTE. Voglio ricordare che qui non ci sono né riformatori né controriformatori, ci sono i legislatori del popolo sardo.

BARRANU (P.D.S.). Attivi e passivi, Presidente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che questo emendamento preveda che chi ha già fatto le quattro legislature debba lasciare immediatamente; non mi sembra. Non lo prevede questo, è per il futuro, quindi l'onorevole Baghino...

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei lavori pubblici*. C'è anche il Presidente del Consiglio.

(Interruzioni)

PRESIDENTE. Prego, onorevole Meloni.

MELONI (P.S.d'Az.). Se riesco a parlare... se qualcuno mi ascolta....

(Interruzioni)

Signor Presidente, voglio fare solo osservare che mi sembra strano l'emendamento dei lavori di questo pomeriggio: ritenevo che ci fosse un accordo generale per discutere ed approvare una legge almeno apparentemente voluta da tutti. All'ultimo momento invece, quando già è iniziata la discussione, si presenta questo emendamento. Sul contenuto di questo strano emendamento io credo che potremmo anche essere d'accordo con i proponenti, anzi, come qualcuno diceva, potremmo prevedere dei termini e delle condizioni addirittura più restrittivi: stabilendo che, attive o passive, le legislature siano solo tre e non quattro. Io non credo neppure che questo emendamento rappresenti un atto di furbizia volto a far rinviare la legge sulla preferenza unica. Io credo nella buona fede dei colleghi che propongono questo emendamento e ci credo a tal punto che sono

pronto anche a discutere e ad affrontare il problema della costituzionalità di questa legge e del potere del Consiglio regionale di regolare il sistema di elezione dei propri rappresentanti e le cause di ineleggibilità o di incompatibilità. Io credo che una battaglia su questo si possa anche fare e che addirittura potrebbe essere estesa sino a prevedere dei limiti per quanto riguarda il mandato di consigliere comunale e provinciale. Si tratterebbe di una seria e fondata battaglia di autonomia, da cui potrebbero scaturire decisioni esemplari, tali da indurre anche il Parlamento ad adottare norme simili per l'elezione delle Camere.

Se questo è l'obiettivo - io voglio credere che questo sia l'obiettivo - vorrei fare una proposta: quella di trasformare l'emendamento in un organico progetto di legge, anche di un solo articolo, da presentare immediatamente e da discutere entro 15 giorni, al massimo un mese. Questa sarebbe indiscutibilmente una prova di serietà. Facciamo una battaglia per fissare il limite di tre legislature, diamo un esempio anche a quei partiti che apparentemente dicono di voler fissare delle norme e di volerle rispettare.

Ecco, se realmente lo spirito dei proponenti è questo e se realmente, come consiglieri che rappresentano il popolo sardo, vogliamo fare una battaglia di autonomia, una battaglia di moralizzazione, facciamo cose serie, concrete. Io, ripeto, sono il primo che si rende disponibile a trasformare questo emendamento in proposta di legge. Intanto impegnamoci tutti, facciamo sì che questa legge sulla preferenza unica venga oggi approvata, che vada avanti, che non venga inquinata, che non si creino le condizioni perché possa essere in qualche modo rinviata. Stabiliamo poi un termine di tempo limitato entro il quale si possa discutere una proposta seria, organica che fissi il limite delle legislature come condizione di ineleggibilità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.D.S.). Già gran parte dei colleghi che mi hanno preceduto hanno chiarito i termini del problema, quelli veri e quelli

dei quali si è discusso in questi giorni. Anche il ritardo dell'inizio dei lavori del Consiglio non è stato determinato da una discussione sulla disponibilità ad approvare un emendamento che avesse questi contenuti. Su questo argomento, anzi, altri colleghi appartenenti a diversi Gruppi, ben prima dei presentatori di questo emendamento (i quali del resto sono stati appena insediati come consiglieri regionali), hanno presentato proposte di legge costituzionale di iniziativa regionale. La seduta del Consiglio, questa sera, è stata sospesa per più di un'ora non perché era in discussione questo emendamento, non quindi per un contrasto su questo punto, ma perché in realtà si sapeva che vi era, da parte di alcuni, l'intendimento di presentare al testo sulla preferenza unica approvato dalla prima Commissione emendamenti volti in qualche modo a facilitare, da parte di un Governo non distratto, il rinvio del provvedimento, indipendentemente dall'auspicio del collega Federico Baroschi. Quindi la questione è questa, non possiamo nasconderci dietro un dito.

La tensione tra i partiti, in queste settimane, in questi giorni e questo pomeriggio, non nasce dalla bontà dell'emendamento presentato, né da un confronto sulla opportunità di ridurre il mandato a tre o a quattro legislature, ma sul fatto che si possano proporre degli emendamenti finalizzati in qualche misura a provocare il rinvio della legge sulla preferenza unica. Questo è il problema e non possiamo, cari colleghi, prenderci in giro. Si è iniziato il lavoro - va detto anche questo - si è rinunciato a illustrare le relazioni e a svolgere la discussione generale, perché si sapeva che era stato raggiunto un accordo in base al quale la legge sulla preferenza unica sarebbe stata votata rapidamente, in quanto il testo unificato è stato approvato all'unanimità dalla Commissione e in quanto il Consiglio regionale, appena sabato scorso, ha fissato i termini per discutere il complesso dei provvedimenti di riforma in materia elettorale, tra i quali, guarda caso, vi è, disciplinata nel modo giusto, una proposta che diverge dall'emendamento soltanto perché, invece di proporre quattro legislature, ne propone tre, quindi addirittura di meno. E' stato fissato,

sabato scorso, un termine di trenta giorni per portare in Aula questo provvedimento, quindi il problema di merito è già stato affrontato. Nessuno di noi evidentemente sottovaluta il problema; casualmente il responsabile del bollettino del Gruppo mi ha dato il testo, da correggere per il prossimo numero, dell'intervento che io ho svolto durante la discussione delle dichiarazioni programmatiche della Giunta Cabras: nel mio intervento ho posto esplicitamente il problema del limite del mandato. Ma non stiamo discutendo di questo problema; non ci si deve convincere della bontà di un limite al numero delle legislature: quello di cui si debbono convincere i presentatori dell'emendamento è che stiamo discutendo la legge sulla preferenza unica, perché è un dovere nei confronti di chi ha votato al *referendum* ed è un dovere nei confronti della prima Commissione che ha votato all'unanimità, senza obiezione alcuna, questo provvedimento. Il Consiglio dovrà comunque esaminare la questione che ci è stata sottoposta entro i prossimi trenta giorni: non c'è dunque un rinvio alle calende greche e fin da domani, se potremo approvare questa sera la legge sulla preferenza unica, la questione sollevata dai tre colleghi potrà essere pienamente soddisfatta dalla prima Commissione, che può cominciare ad esaminare i provvedimenti in questione. Tutto ciò credo dovrebbe suggerire ai colleghi presentatori, o a chi eventualmente volesse difendere la loro proposta, dell'inopportunità di uno sforzo volto a convincerci della bontà dell'emendamento ed anzi dell'opportunità di ritirare l'emendamento stesso, affinché la questione che essi hanno sollevato possa essere affrontata nel modo giusto e senza suscitare tensioni inutili in Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.D.S.). Due parole, signor Presidente e colleghi del Consiglio, giusto per chiarire che quanto da me precedentemente detto non aveva il significato di una semplice battuta, più o meno estemporanea. Quando, a conclusione della riunione dei Presidenti dei

Gruppi, abbiamo appreso di un accordo politico concernente la discussione della legge sulla preferenza unica, che deve puramente e semplicemente prendere atto della volontà popolare così massicciamente espressa (mi pare che in Sardegna il 94 per cento o più degli elettori ha manifestato il proprio consenso), alcuni di noi si sono detti: "Finalmente c'è stato un sussulto di responsabilità in quest'Aula, in questo Consiglio. E quando mai si può pensare che la volontà popolare direttamente espressa possa essere emendabile dai rappresentati del popolo? Questa Assemblea è espressione della volontà popolare in modo indiretto; infatti noi diciamo: "Siamo i rappresentanti". Ma quando il popolo si rappresenta da sé, perché vota, a noi non dà il potere di rappresentarlo; il potere di rappresentanza è finito: in questa materia il popolo ha deciso. Una assemblea rappresentativa non può che prendere atto: è una cosa così ovvia, elementare, che non si capiva da parte di molti perché mai ci si dovesse tanto girare attorno e tergiversare. Però sembrava strano, perché la vigilia non era così serena, perché si sa che nei Gruppi e nei partiti si agitano diverse opinioni, che molti consiglieri regionali non intendono essere, non so perché, rappresentanti del popolo. Quindi, quella da me inizialmente pronunciata non era una battuta su questo emendamento apparentemente ingenuo: se si parlava di legislatura attiva, che cosa se ne faceva di quella passiva? Perché, se si vuole, un esempio di legislatura passiva è questa: laddove non si esercita la responsabilità.

PUBUSA (P.D.S.). Quindi non è computabile, questa.

COGODI (P.D.S.). Non sarebbe computabile, ma non dovrebbe essere computabile a nessun fine, né di anzianità e neppure di emolumento. La legislatura è passiva quando non si esercita la responsabilità e io sono sconcertato dalle cose che ho sentito. Non è vero che c'è buona fede, perché così continuiamo con questa specie di *fair play*, sembriamo una... Questo non è il Rotary, non è vero che c'è buona fede; questo emendamento è pensato ed è proposto

da chi ha una visione levantina della politica, questo emendamento è pensato per mettere nel nulla la legge sulla preferenza unica! Non è vero che un legislatore che abbia responsabilità e che sia anche pagato per fare quello che deve fare in nome del popolo possa dire: "Non leggo le leggi, faccio finta che non esistano la Costituzione e lo Statuto sardo; il Governo, a Roma, è distratto, quindi io posso proporre una legge perché tanto non la esaminano". Ma io la devo esaminare, tu, Baroschi, la devi esaminare, devi conoscere la Costituzione e lo Statuto sardo per sapere, come ci ricorda il Presidente di questa Assemblea, che è irricevibile, questo emendamento, che è illegittimo, che è illegale e che è dato ad altro fine, che non è dato al solo fine di regolare il limite di mandato, che è una cosa seria, che deve trovare una sede appropriata nella quale essere regolato. Occorre una proposta di legge costituzionale perché non è competenza di questa Assemblea legiferare in materia. Non è detto che ognuno di noi debba essere esperto di diritto e di leggi, però tutti abbiamo il dovere di informarci e di ascoltare, e i sostegni tecnici, che esistono in una assemblea legislativa, esistono per dire ai consiglieri quello che possono e quello che non possono fare. E quindi non è affatto vero che noi dobbiamo fare il mestiere di consiglieri a questo modo, caro Federico Baroschi: fare il mestiere di consigliere vuol dire fare quello che si può e che si deve fare, non fare volutamente cose illegittime, perché quello non è mestiere, quella è praticaccia, quella è una visione sbagliata, a mio avviso. Non te la prendere, tu l'hai detto, siamo...

BAROSCHI (P.S.I.). Non toccare la buona fede.

COGODI (P.D.S.). No, non ti concedo la buona fede, sinceramente, perché ci tengo tanto alla mia buona fede; in questa occasione mi assumo la responsabilità anche di sbagliare e mi dispiacerebbe sbagliare in questa sede e in questa materia. Non ti concedo la buona fede, mi dispiace. Siamo tanto reciprocamente rispettosi e anche amici ma in questa occasione non ritengo che ci sia buona fede. L'emendamento

è un zeppa buttata lì per rendere inefficace la legge sulla preferenza unica. Questo è chiaro, è chiarissimo, risulta da quanto è stato *ex professo*, esplicitamente, detto da voi e principalmente da te e ancora dallo strano silenzio che aleggia nel settore centrale di quest'Aula. Vorremmo perciò sentire qualche altra voce autorevole dai banchi ove siedono i due terzi di questa Assemblea, che dica qualcosa di più chiaro e comprensibile a noi qui e fuori di noi alla gente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cadoni. Ne ha facoltà.

CADONI (M.S.I. - D.N.). Intendo ripetere quello che hanno detto i più, cioè che una legge dello Stato non può impedire a nessun cittadino di candidarsi e tanto meno di essere eletto. Queste sono regole che dovrebbero prefissarsi i partiti al loro interno, perché sono loro i responsabili delle liste, sono loro i responsabili dell'ordine delle liste, sono loro in qualche modo anche i responsabili delle persone che vengono elette.

Voglio dire, inoltre, che con questo emendamento si vuole mascherare la volontà dei più di far bocciare la legge, perché sappiamo benissimo che la legge verrebbe bocciata dal Governo; ne abbiamo avuto un esempio molto recente con la legge sul commercio, che è stata respinta proprio a seguito dell'approvazione di un emendamento presentato dai sardisti. Noi a livello nazionale siamo stati favorevoli all'introduzione della preferenza unica: siamo decisi ad andare avanti anche qui e a votare la legge regionale sulla preferenza unica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.D.S.). A me pare che sia il caso proprio di invocare la cartesiana *clarté* in questo momento: occorrono idee chiare e distinte, perché c'è un po' di confusione. E tra le idee chiare e distinte c'è questa: che non bisogna mai disgiungere il fine che si vuole raggiungere dai mezzi per raggiungerlo; quando consape-

volmente o non consapevolmente i mezzi sono seguiti dal fine, ovviamene, siamo lontani dalla *clarté*, siamo nella confusione istituzionale. Ci sono prerogative del Parlamento nazionale e ci sono prerogative del Parlamento regionale: ognuno eserciti le proprie prerogative perché altrimenti – io non faccio processi alle intenzioni – sarebbe come andare a caccia di cinghiali con un fucile caricato in modo tale che calcando il grilletto si spara contro il cacciatore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei lavori pubblici*. Il collega Zucca è sempre attento e acuto osservatore. Io credo che non siamo solo nella confusione istituzionale, io credo che in questo Consiglio oggi siamo in piena demagogia, spinti soprattutto da quella pseudocultura di sinistra cui la stampa, da un pò di tempo a questa parte, dà man forte... E' l'opinione di un consigliere regionale che in quest'Aula ha diritto di esprimersi chiaramente, in contrasto con la demagogia imperante di questo periodo. Io voglio ribadire al Presidente del Consiglio la tesi che ho sempre sostenuto: se si vuole andare avanti davvero con la riforma – e non capisco, comunque, tanto accanimento – in Commissione esistono specifiche proposte e specifici disegni di legge, per la cui discussione ed approvazione questo Consiglio ha già fissato le date. Lo ammettono tutti a partire dal capo del Comitato, il mio amico Fantola, insieme agli altri, anche quelli che, demagogicamente, si sono iscritti all'ultim'ora al Movimento per le riforme. D'altronde, se noi vogliamo parlare di due legislature, il Partito comunista ha sempre attuato, qui in Sardegna, la regola delle due legislature, e sappiamo come sta finendo! Le aspettative del popolo sovrano non guardano a queste fesserie, guardano al contenuto della politica!

(Interruzioni)

Prego, lasciami parlare, non interrompere; la prego di tenere conto del tempo, Presidente.

Ma chi vogliamo ingannare? Lo dice il capo del Comitato, che questo è solo – parole sue – il “piede di porco” per portare il Consiglio regionale a discutere delle riforme! L'altro giorno tutti abbiamo detto che vogliamo le riforme: e le proposte sono in Commissione. Ma da chi dipende? Da chi dipende esaminare le proposte di riforma? Dipende da noi. Certo, abbiamo punti di vista diversi. Io sostengo che la preferenza unica è quanto di più immorale possa essere introdotto nella vita politica italiana e sarda, perché colpisce i più deboli, perché avvantaggia solo i ricchi e quanti si vendono al potere e alle lobby. Se ne renderanno conto per prime le donne! Cara Kikita Serra, leggi il “Corriere della Serra”: potrai constatare le preoccupazioni di tutte le donne di tutti i partiti politici, a livello nazionale, per l'introduzione della preferenza unica. La preferenza unica non è il toccasana ed anzi è demagogicamente sostenuta, oggi, da chi non ha forse altri argomenti politici da far valere. Perché il Consiglio non pone la riforma al primo punto dell'ordine del giorno, senza l'approvazione del quale non si dovrebbe andare avanti su nessun'altra cosa? Mandiamo tutto in Commissione e poi facciamo la riforma. O ritenete che questo sia un altro tentativo per non far approvare la preferenza unica? Chi è che non vuole le riforme? Dipende solo da noi mandarle avanti, solo dalla volontà di questo Consiglio, caro Massimo Fantola. Tu dovresti fare un discorso ora e prendere la parola, se credi alla volontà di quelli che si sono espressi, se ti ispiri alla serietà e non alla demagogia. Noi siamo d'accordo sulle finalità di riforma; tu stesso l'hai detto pubblicamente, e mi fa piacere, che siamo d'accordo. E io sono d'accordo con gli obiettivi cui mirate, non sono d'accordo con le strategie che volete utilizzare, come la preferenza unica: quattro legislature, due legislature, sono buffonate; le questioni sono ben altre, e lo dico non perché il numero di legislature mi riguardi (io ne ho cinque, sono sufficientemente tranquillo e sereno)...

(Interruzione dell'onorevole Barranu)

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei lavori pubblici*. Caro Benedetto, tu stai zitto, che da

Assessore al personale ne hai combinato più di Carlo in Francia, e per te siamo fermi: altro che un innovatore, sei! E' nella sostanza che si vede...

(Interruzioni)

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di concludere.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei lavori pubblici*. Caro Presidente, siccome siamo in piena confusione, io credo davvero che dovremmo fare una riflessione seria: preoccupiamoci di stabilire ora le date, non i contenuti, sui quali ci sono proposte e disegni di legge in Commissione. Poi troverò occasione per confrontarmi anche con te, caro Luigi Cogodi; nel parlare sei bravo, Luigi, bisogna dirlo che sei bravo... Cosa c'entra la volontà espressa nel *referendum* nazionale, con il sistema elettorale sardo? Sono cose completamente diverse. Vedo comunque che stai sposando la tesi del collega Scano, che in quanto a professionismo politico non è secondo a nessuno, anche se è alla prima legislatura. Caro Piersandro Scano, bisogna usare termini molto chiari in queste circostanze: io sono molto attento e tu lo sai che tra noi due esiste un reciproco rispetto, però non tradirlo per demagogia, in quest'Aula, questo rispetto reciproco. Rispettiamoci, perché la gente ci guarda, ci osserva: siamo i rappresentanti del popolo sardo ed è bene mantenere un certo stile ed un certo modo di essere.

Presidente, ecco il mio appello all'Assessore: fai una proposta e chiedi ufficialmente, a nome della Giunta, se sei autorizzato, che entro scadenze precise la Commissione esamini il tuo progetto di legge e le proposte di legge di tutte le forze politiche. Questa sarebbe serietà, questa sarebbe una risposta alla volontà di riforma del popolo sardo.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, io ho il dovere, in qualità di Presidente di questa Assemblea, di mantenere intanto un atteggiamento di riguardo nei confronti dei colleghi e di interpretarne quelle che sono le decisioni. A proposito di questo emendamento, mi sono per-

messo di richiamare l'attenzione del Consiglio sul fatto che l'oggetto di questo emendamento dovrebbe essere disciplinato da una fonte normativa diversa; nell'interpretare la volontà di questo Consiglio ho anche il dovere di dire che il Consiglio regionale, nella precedente riunione, aveva deciso di rimandare l'esame complessivo delle proposte di riforma elettorale ad un momento successivo e di affrontare oggi unicamente la materia della preferenza unica. Lo dico perché ricordo benissimo che la richiesta di fissare i termini della discussione non è stata una pura e semplice richiesta di termini, ma è stata caratterizzata proprio dalle motivazioni che dicevo prima: si è inteso separare, cioè, l'esame del progetto di legge sulla preferenza unica dalle altre proposte di riforma elettorale. Questo motivo mi spingerebbe a dichiarare l'emendamento improponibile, anche per evitare di allungare questa discussione, che vedo sta appassionando i consiglieri. Chiedo quindi ai presentatori se intendono confermare questo emendamento o ritirarlo.

USAI SANDRO (D.C). Presidente, io ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Usai, poi le darò la parola.

USAI SANDRO (D.C). Io ho chiesto di parlare su questo argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Usai, il collega Ferrari è presentatore dell'emendamento. Ha facoltà di parlare.

(Interruzioni)

Prego, onorevole Ferrari.

FERRARI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando abbiamo discusso con i colleghi inesperti, alle prime armi in questa Assemblea, questo emendamento, avevamo dei dubbi sulla sua legittimità, ma non pensavamo che la nostra proposta potesse scatenare tante polemiche. Io credo che chiunque di noi,

esperto o inesperto, alle prime armi o, diciamo, molto esperto in materia bellica, abbia diritto di esprimere le proprie opinioni e di verificare nella discussione se le proprie opinioni sono sostenibili o insostenibili. Obiettivamente non posso non riconoscere che l'articolo 17 dello Statuto recita che è una legge dello Stato che deve stabilire quali sono casi i eleggibilità o ineleggibilità. E poiché questo mi è stato fatto rilevare, ne prendo atto.

Non accetto tuttavia che questa nostra proposta venga interpretata come un attacco all'approvazione della legge sulla preferenza unica. Il sottoscritto, che ha firmato questo emendamento, è favorevole alla preferenza unica. Detto questo, signor Presidente, lei, che è la più alta autorità in questo consesso, lei che è anche il tutore del Regolamento e delle procedure della nostra Assemblea, lei può autorevolmente sciogliere il nodo, così come praticamente mi è sembrato che stia facendo nel richiamarci a quell'articolo dello Statuto: ne tragga lei stesso le conseguenze. Noi, per quanto ci riguarda, o almeno per quanto mi riguarda personalmente, diamo a questo atto il significato di una sollecitazione per una vera riforma. Io sono d'accordo con quelli che proponevano un limite di tre legislature, anziché di quattro: mi vanno bene anche tre e però faccio presente che, se questo emendamento non si può proporre oggi, non si può presentare neanche successivamente in una proposta di legge organica, a meno che non se ne voglia fare una proposta di legge nazionale che dovrà essere approvata dal Parlamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Corda. Ne ha facoltà.

CORDA (D.C.). Io sono preoccupato non tanto di eventuali, non esatte interpretazioni sulla costituzionalità dell'emendamento che abbiamo presentato, quanto degli ulteriori significati che sono stati intravisti in questo emendamento. Si sono attribuite ai firmatari delle responsabilità, delle strategie, o peggio, dei sotterfugi che sono ben lontani dalla mia mente, così come credo siano lontani dalla mente di chi ha proposto questo emendamento.

In quest'Aula oggi si fa riferimento alle leggi nazionali che limitano l'autonomia di scelta del Consiglio, ma è altrettanto vero che spesso e volentieri si utilizzano le leggi nazionali per fare demagogia, e che spesso e volentieri non vengono rispettate le leggi nazionali anche in relazione alla materia elettorale, altrimenti, molto probabilmente, diversi consiglieri non potrebbero sedere in quest'Aula. L'emendamento è stato definito strano e in contrasto con la Costituzione; si è persino denunciata una manovra contro la preferenza unica. Io chiedo ai membri del Comitato per le riforme se è vero o non è vero che essi stessi hanno dichiarato in tutte le occasioni che la preferenza unica non significava nulla rispetto alla reale riforma elettorale, che era piuttosto un grimaldello per iniziare a discutere. E chiedo anche se non è prepotenza, se non è segno di arroganza (come si può chiamare, altrimenti, tanta pervicacia e tanta insistenza) la volontà di separare questo pezzo di riforma dal resto della riforma più complessiva, che sicuramente ci consentirebbe di dare una risposta più adeguata, più chiara, più precisa alle richieste che il popolo sardo ci sta formulando. Ora, io non ho difficoltà a ritirare l'emendamento, ma in quest'Aula nessuno può fare un processo alle intenzioni, perché così facendo io credo che non si agevoli l'applicazione della preferenza unica né il processo di riforma, ma si diano dei colpi durissimi alla credibilità delle istituzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Pusceddu, credo che l'emendamento si intenda ritirato, visto che due dei firmatari hanno dichiarato di volerlo ritirare.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Signor Presidente, mi sia consentita un brevissima considerazione. A mio parere, e il dibattito ne ha dato ampia dimostrazione, si sta eludendo il confronto politico su una esigenza che è reale. Difatti in ogni provvedimento c'è un aspetto formale e uno sostanziale. Nel proporre e nell'illustrare l'emendamento io ho precisato che esso nasceva da un'esigenza reale e che le leggi sono strumenti che servono per tradurre volontà po-

litiche e amministrative. Partendo da questa considerazione voglio farne un'altra. Qualcuno ha citato Cartesio, ma io ritengo che forse, se dobbiamo parlare di correnti filosofiche, bisogna richiamarne qualcuna più recente, e mi riferisco alla ermeneutica. Qui abbiamo tanti teorici dell'interpretazione: io stesso sono stato interpretato, nel tentativo di scoprire se ero mosso da buona fede o se esistevano secondo fini, artifici, grimaldelli. Voglio pertanto dire che il migliore interprete di me stesso sono io. Nel momento in cui ho iniziato questa esperienza, senz'altro, per me, importante e significativa, mi sono posto anche un problema reale di permanenza all'interno dell'istituzione regionale e mi sono ricordato il titolo di un film famoso: "Da qui all'eternità". Ebbene, personalmente preferisco che questa frase resti solo il titolo di un bel film. Trovo peraltro singolare che alcuni convinti e tenaci autonomisti, propugnatori, al limite, di ipotesi di autodeterminazione, si trincerino dietro un fatto estremamente formale, prendendo atto in modo notarile dell'esigenza di rispettare le norme contenute in atti pur fondamentali come lo Statuto. Certo, vi è un limite nello Statuto, ma neanche lo Statuto è qualcosa di intangibile: è ormai aperto un confronto sulla modifica della Costituzione....

(Interruzioni)

Chiedo scusa, non è mia intenzione urtare alcuna sensibilità (o, al limite, ipersensibilità) su questi temi. Mi sia consentito di dire chiaramente quello che penso e di fare un'altra osservazione, perché io non conosco i meccanismi del Regolamento e ho anche, con umiltà, chiesto soccorso...

COGODI (P.D.S.). Ma uno non può giurare fedeltà allo Statuto e venire qui a dire che non conosce lo Statuto.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Io ho detto Regolamento.

COGODI (P.D.S.). Non è il Regolamento, è lo Statuto.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Onorevole Cogodi, se lei vuole andare sul terreno della personalizzazione del confronto potremmo anche arrivarci. Io sto ponendo tuttavia problemi di carattere politico. E' vero che il progetto di legge sulla preferenza unica è stato approvato dalla Commissione con un ampio consenso: è però altrettanto vero che io non ho avuto la possibilità di presentare emendamenti in Commissione. Questa è la prima circostanza utile che mi viene offerta per dire la mia opinione su un tema rilevante: ritengo di doverlo fare con grande serenità e pacatezza in quest'Aula e non vorrei, ripeto, urtare alcuna sensibilità. Mi dispiace che non sia stato colto il significato politico di questo emendamento, che potrebbe comunque essere ritirato se si manifestasse esplicitamente la volontà di approntare strumenti legislativi per dare adeguata risposta ad un'esigenza reale.

PRESIDENTE. Quindi l'emendamento si intende ritirato?

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Sono due cose diverse: se è improponibile...

PRESIDENTE. Gli emendamenti possono essere presentati da tre consiglieri o da un Capogruppo: quindi l'emendamento non è ritirato, se resta la sua firma, in questo lei è, appunto, Capogruppo. Perciò lei deve dire esplicitamente se intende ritirarlo, prescindendo dal fatto che il Presidente lo abbia dichiarato inammissibile, perché qualora lei non intendesse ritirarlo io mi dovrei rivolgere al voto dell'Assemblea. Onorevole Pusceddu, l'articolo 88 del Regolamento, al secondo comma, recita: "Se il proponente insiste, il Presidente consulta l'Assemblea, che decide senza discussione per alzata di mano". Quindi lei mi deve dire se intende ritirare o meno l'emendamento.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Io ho dichiarato la mia disponibilità a ritirare l'emendamento a fronte di una manifestazione di volontà politica sull'esigenza da me posta, altrimenti...

PRESIDENTE. Onorevole Pusceddu, io

come Presidente non posso darle questa risposta: lei mi deve dire se ritira o meno l'emendamento.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Io chiedo a lei, se è improponibile...

PRESIDENTE. Quindi l'emendamento si intende ritirato.

Ha domandato di parlare l'onorevole Sandro Usai. Ne ha facoltà.

USAI SANDRO (D.C.). Io in effetti, signor Presidente, avevo chiesto di parlare non sull'articolo 1, ma sull'emendamento, e devo dirle che mi dispiace, poiché credo di vantare nei suoi confronti una particolare amicizia, di rivolgerle una rispettosa critica per il modo in cui ha condotto questa sera il dibattito. Io ero iscritto a parlare, come anche altri consiglieri: se lei giudicava l'emendamento improponibile non doveva consentire ad una platea immensa di esternare le sue opinioni e poi impedire di parlare ad un consigliere che pure era iscritto.

PRESIDENTE. Onorevole Usai, mi perdoni, io ho semplicemente ribadito una posizione che ho sottolineato dall'inizio: forse non si è capito bene.

USAI SANDRO (D.C.). Mi permetta: lei, Presidente, all'inizio ha osservato che questo emendamento era in contrasto con lo Statuto e non ha sollevato altri motivi di improponibilità. Il dibattito si è svolto interamente sulla costituzionalità di questo emendamento e sul rischio che la sua approvazione potesse affossare la legge sulla preferenza unica. Io ho chiesto di parlare per dare un contributo conoscitivo ma non all'Assemblea, a lei Presidente, perché assumesse con chiarezza le sue decisioni. Intendevo dare un modesto contributo, da consigliere e da avvocato che ha fatto trent'anni di professione, all'interpretazione di questo articolo. Nel corso del dibattito la maggior parte dei consiglieri si è dichiarata d'accordo sulla sostanza ma in disaccordo sulla forma. Lei stesso ha chiesto inizialmente che una simile

previsione normativa non può essere introdotta se non con una legge dello Stato. Io voglio ricordare anzitutto a lei, Presidente, che l'articolo 5 della legge elettorale regionale contiene a sua volta una previsione illegittima. Questo articolo – e mi dispiace che non ci sia Cogodi a confermarlo, perché anche lui è avvocato, ma c'è il professor Pubusa che è più dotto di me in materia – stabilisce infatti che sono eleggibili a consigliere regionale i cittadini iscritti nelle liste elettorali di un comune della Regione. Pertanto stabilisce implicitamente che sono ineleggibili tutti gli altri cittadini italiani: quindi il povero sardo immigrato a Torino ed iscritto nelle liste elettorali di Torino non può candidarsi in Sardegna se non trasferisce in Sardegna la sua residenza. Questa legge regionale, che voi avete votato, dotti consiglieri, e che ha ottenuto il visto del Governo, prevede una causa di ineleggibilità ancora più incisiva di quella che vorrebbero introdurre i presentatori di questo emendamento. Lei è Presidente...

PUBUSA (P.D.S.). Ma quella legge riprende una norma dello Statuto!

USAI SANDRO (D.C.). Mi faccia finire, per cortesia, questi sono dati inconfutabili: l'articolo 5 stabilisce l'ineleggibilità dei cittadini italiani e sardi non residenti in Sardegna, e quindi è ancora più incostituzionale di questo emendamento. Perciò quando voi giuristi vi trincerate dietro il rispetto formale dello Statuto siete in mala fede e io rispettosamente critico il Presidente del Consiglio regionale perché non mi ha consentito di svolgere prima questo intervento, che probabilmente avrebbe indotto lo stesso Presidente a non fare le affermazioni che ha fatto, perché l'emendamento è perfettamente ricevibile.

(Interruzioni)

Io so leggere. Vai a lezione di diritto; anche lei, professore, vada a lezioni di diritto.

(Interruzioni)

PRESIDENTE. Onorevole Usai, adesso deve ascoltare il Presidente, come il Presidente ha ascoltato lei. Lei ha fatto riferimento ad un articolo della legge elettorale che ripete pedissequamente il contenuto dell'articolo 17, primo comma, dello Statuto: "E' elettore ed eleggibile al Consiglio regionale chi è iscritto nelle liste elettorali della Regione. L'ufficio di consigliere regionale è incompatibile con quella di membro di una delle Camere o di un altro Consiglio regionale o di un Sindaco di un Comune con popolazione superiore ai diecimila abitanti. I casi di ineleggibilità e gli altri casi di incompatibilità sono stabiliti con legge dello Stato"; a questo articolo il Presidente ha fatto riferimento.

Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Si dia lettura dell'articolo 2.

SECHI, *Segretario*:

Art. 2

1. Il primo comma dell'articolo 13 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è sostituito dal seguente: "I nomi dei candidati devono essere elencati e contrassegnati con numeri arabi progressivi, secondo l'ordine di precedenza, ai fini dell'espressione del voto di preferenza".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Si dia lettura dell'articolo 3.

SECHI, *Segretario*:

Art. 3

1. Il secondo comma dell'articolo 25 della

legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è sostituito dal seguente: "Accanto ad ogni singolo contrassegno è tracciata una linea orizzontale sulla quale l'elettore ha facoltà di esprimere la preferenza per uno dei candidati della lista votata. Sono vietati altri segni o indicazioni".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Si dia lettura dell'articolo 4.

SECHI, *Segretario*:

Art. 4

1. Nel secondo comma dell'articolo 54 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, sono soppresse le parole: "e indicando in ogni caso le modalità ed il numero dei voti di preferenza che l'elettore ha facoltà di esprimere".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Si dia lettura dell'articolo 5.

SECHI, *Segretario*:

Art. 5

1. Il secondo ed il terzo comma dell'articolo 55 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, sono sostituiti dai seguenti: "L'elettore può manifestare una sola preferenza esclusivamente per candidati della lista da lui votata. Il voto di preferenza deve essere espresso anche quando l'elettore intenda attribuirlo al candidato che, per effetto dell'ordine di precedenza indicato al n. 2 dell'articolo 18, sia in testa alla lista votata".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 6.

SECHI, *Segretario*:

Art. 6

1. Il primo comma dell'articolo 56 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è sostituito dal seguente: "Il voto di preferenza si esprime scrivendo con la matita copiativa, nell'apposita riga tracciata a fianco del contrassegno della lista votata, il nome e cognome del candidato preferito. In caso di identità di cognome tra candidati, deve scriversi sempre il nome e cognome e, ove occorra, data e luogo di nascita".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale. Ne ha facoltà.

OPPI (D.C.), *Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale*. Io ho pregato il Segretario di leggere l'articolo in modo più puntuale, perché se il testo in discussione fosse quello che io ho qui davanti, rileverei un eccesso di zelo...

(Interruzioni)

Siccome non mi piace essere interrotto, io non interrompo mai. Ho seguito con attenzione gli interventi di alcuni cattedratici, stamattina: vorrei perciò evitare di essere interrotto, perché non è corretto quel che è stato fatto nei confronti del collega Usai.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Il collega Usai ci ha accusato di essere in mala fede perché non aveva letto l'articolo dello Statuto.

(Interruzioni)

OPPI (D.C.), *Assessore dell'igiene e sa-*

nità e dell'assistenza sociale. Presidente, io la invito formalmente a far sì che tutti i consiglieri possano parlare, per evitare che si trascenda in modo uguale e contrario. Caro Satta, siediti e non agitarti.

PRESIDENTE. Onorevole Satta, lasci parlare l'oratore.

OPPI (D.C.), *Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale*. Ti agiti troppo, caro Satta, e ci sarebbero gli elementi anche per mandarti fuori, secondo le prassi usate da alcuni del tuo partito. Io ho un testo e ho pregato gentilmente....

(Interruzioni)

Posso parlare? Non ho capito, mi avete interrotto quattro volte: cos'è, il nuovo sistema del Consiglio regionale? Io ho pregato prima il Segretario di leggere con assoluta calma il testo, perché io ne ho davanti uno che, se fosse approvato, conterrebbe un inutile eccesso di zelo. Se me lo leggete bene sono in condizioni di fare le mie osservazioni: se il testo fosse quello che ho in mano, osserverei che non è opportuno, nel modo più assoluto, imporre l'obbligo di indicare, nel voto di preferenza, nome, cognome, data di nascita, indirizzo e così via. Io sto leggendo qui, Massimo: anche tu sei diventato un luminare? Può leggere il Segretario in modo pacato? Tutto qui, Presidente.

PRESIDENTE. Segretario, rilegga lentamente l'articolo 6.

(Segue lettura)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore dell'igiene e sanità e assistenza sociale. Ne ha facoltà.

OPPI (D.C.), *Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale*. Io leggo il testo dell'articolo 6, nel quale si dispone che, qualora due persone abbiano lo stesso cognome (qualora ci sia, cioè, omonimia di cognome),

bisogna scrivere anche il nome e la data di nascita: io credo che in questo caso basti scrivere il nome e il cognome, perché di fatto la diversità del nome esclude l'omonimia, quindi non c'è bisogno di scrivere indirizzo, data di nascita e qualche altra cosa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamponi.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi e collega Oppi, io voglio ricordare la discussione che si è svolta in Commissione per approvare questo testo unificato. Se appena avessimo la pazienza di rileggerci la relazione, troveremmo che successivamente, all'articolo 8, si è introdotta un'innovazione, cioè si è data la possibilità di potere esprimere il voto anche utilizzando il numero. Questa legge è impostata, materialmente e formalmente, come un complesso di modifiche alla legislazione vigente, limitatamente a quegli articoli della legislatura vigente che disciplinano l'indicazione della preferenza. Se noi andiamo avanti, all'articolo 8 troveremmo anche questa ulteriore possibilità, di esprimere la preferenza col numero.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.D.S.). Per dire che vi è una indubbia connessione sul piano funzionale tra l'articolo 6, l'articolo 8 e l'articolo 2 che già è stato votato. Dall'insieme di questi tre articoli deriva un sistema che non è facilmente comprensibile. Infatti nell'articolo 2 si fa riferimento ai nomi dei candidati, che devono essere contrassegnati da numeri arabi progressivi: cioè a ogni candidato corrisponde un numero. L'articolo 6 prevede l'espressione del voto attraverso il nome, disciplinando anche i casi di omonimia. L'articolo 8 introduce una novità. Si dirà: "Ma ci arriviamo dopo", però secondo me l'articolo 8 è direttamente connesso a questo articolo 6, perché introduce praticamente un doppio sistema. Al 6 si dice che la preferenza si esprime col nome; all'8, oltre che col nome

e cognome, si dice che si può votare col numero. Ora io osservo, prima di tutto, che questo sistema non è chiaro; in secondo luogo che non è omogeneo al sistema elettorale generale innovato dal *referendum* nazionale, che ha escluso l'indicazione della preferenza con un numero. Una simile difformità può ingenerare confusione. D'altra parte non è un fatto tecnico, è un fatto che attiene alla sostanza, perché il nome individua una persona, mentre un numero è un fatto anonimo. Certo, uno può andare a cercare, leggendo la lista, chi corrisponde a quel numero, però è un'altra cosa rispetto all'individuazione corretta, da parte dell'elettore, del candidato come persona e non come numero propagandato sugli spunzoni delle rocce da chi manda i ragazzi a scrivere sulle curve di Campuomu...

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei lavori pubblici*. E chi non sa leggere e scrivere?

COGODI (P.D.S.). Anch'io, come te, mi preoccupo molto di chi non sa leggere e scrivere. Io credo che ai fini del corretto esercizio delle libertà politiche noi dovremmo davvero preoccuparci di chi non sa nulla leggere e nulla scrivere fino a non sapere scrivere neppure un nome. Dovremmo premurarcene tanto da approvare apposite leggi per creare strumenti di sostegno elettorale e scolastico a favore di chi non sa leggere né scrivere.

Ma questo sistema misto non è del tutto comprensibile; e poi perché è disciplinato in due articoli o in tre, a distanza l'uno dall'altro? Da una parte si dice che bisogna indicare il nome e dall'altra si dice che si può indicare anche il numero. Questo sistema non è in armonia con il responso referendario che ha modificato il sistema elettorale nazionale e potrebbe ingenerare anche confusioni, soprattutto in sede di prima applicazione, nei primi anni. A me parrebbe invece, proprio in prima applicazione, in prima battuta più opportuno attenersi al responso referendario e poi vedere quali altri aggiustamenti, in armonia con le leggi generali dello Stato, si potranno introdurre.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cogodi, però adesso stiamo introducendo un altro argomento, quello del voto attraverso il numero o attraverso il nome. Il problema che ha posto l'onorevole Oppi è diverso. Questo articolo è stato ripreso dalla precedente legge regionale, ma è stata saltata un'espressione. Esso andrebbe letto così: "Il voto di preferenza si esprime scrivendo con la matita copiativa, a fianco del contrassegno della lista votata, il nome e il cognome o solo il cognome. In caso di identità di cognome tra candidati deve iscriversi nome e cognome e ove occorra la data di nascita".

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale. Ne ha facoltà.

OPPI (D.C.), *Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale*. Voliamo sempre alto. Io invece voglio restare terra-terra. Qui parliamo di *lobby*.

(Interruzioni)

Io sono stato e sono sempre per la preferenza unica, che considero un mezzo per avvicinare realmente il candidato all'elettore. Certo, in una provincia come questa di Cagliari, per esempio, costituita da 130 comuni, la preferenza unica non risolve il problema, tuttavia rappresenta un primo passo per arrivare a circoscrizioni elettorali più ristrette e a tante altre cose che abbiamo proposto sette anni fa, non oggi, e che ovviamente, per quei ritardi biblici che caratterizzano la formazione della volontà politica, non sono mai andate avanti: negli ultimi sette, otto anni sono state presentate diverse proposte di legge, mai neanche esaminate dalle Commissioni competenti. Detto questo, pur senza l'ausilio dei luminari, che poi perdono sempre le cause, mi sembra che la soluzione più semplice sia quella di formulare la norma in questo modo: "A fianco del contrassegno della lista votata deve scriversi il cognome del candidato preferito; in caso di identità di cognome tra candidati deve scriversi il nome e il cognome e ove occorra la data e il luogo di nascita". Il che vuol dire che se uno si chiama Oppi e non ce ne sono altri basta scrivere il cognome; se invece uno si chiama Oppi

Giorgio e c'è un altro Oppi Giorgio, in quel caso bisogna scrivere Oppi Giorgio nato il..., a... Questo non ingenera confusioni, è semplice e risolve i problemi. Solo questo volevo dire.

PRESIDENTE. Onorevole Oppi, lei propone che, anziché indicare nome e cognome del candidato preferito, si indichi il cognome e solo nel caso di identità di cognome tra candidati si indichino il nome e il cognome. Credo che in sede di coordinamento questo possa essere accettato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Su questo articolo, signor Presidente, e sulle argomentazioni che ha esposto poc'anzi il collega Cogodi. Se mi consente, siccome lei ha consentito al collega di parlare anche di altri articoli, le chiedo di poterlo fare anch'io. L'onorevole Cogodi ha poc'anzi argomentato che, in ossequio alla volontà popolare espressa nel *referendum*, bene faremmo a fare esercitare il diritto di preferenza consentendo all'elettore esclusivamente di scrivere il cognome del candidato. Io faccio sommessamente osservare che siamo arrivati al *referendum* perché il Parlamento non ha saputo trovare le opportune intese, cioè le intese politiche necessarie per accogliere le istanze del movimento d'opinione emergente nel Paese e per riformare, quindi, il sistema elettorale. Siamo andati al *referendum*, abbiamo cancellato alcune righe di un sistema e il risultato è sotto gli occhi di tutti. Io capisco le argomentazioni di coloro che parlano di presa d'atto ma – vivaddio – al di là della buona fede, vogliamo esercitare il nostro dovere di legislatori? Allora qui il problema non è tanto e solo, eventualmente, quello di adeguarsi ad una volontà popolare che si è espressa su una questione molto diversa da questa, ma quello di fare in modo che l'esercizio del voto sia il più semplice ed efficace possibile. E non è vero che scrivendo un numero questo diritto si esercita meno bene che scrivendo un cognome, non è vero che è un sistema particolarmente complesso: è il sistema che dalla liberazione ad oggi viene esercitato in tutte le elezioni del nostro Paese, al quale sono

abituati gli elettori, tant'è che qualcuno teme che proprio con la preferenza unica possa insorgere qualche problema.

La Commissione ha convenuto unanimemente sul fatto che non si dovesse togliere questa possibilità all'elettore, e ha lasciato all'elettore stesso la possibilità di esprimersi col cognome oppure col numero. Io personalmente considero questo un segno di civiltà maggiore rispetto a quello emerso dal *referendum*, che ha semplicemente cancellato una norma (visto che col *referendum* non si poteva costruire un sistema) e mi rifiuto di pensare che in quest'Aula vogliamo semplicemente formare una legge cancellandone un'altra. E allora, siccome è stato richiamato il successivo articolo 8, se venisse presentato un emendamento al testo approvato unanimemente dalla Commissione, che ha riconosciuto questa doppia possibilità per l'elettore, preannuncio che voterò contro e voterò contro in tutti i successivi pronunciamenti su questa legge, compreso il voto finale, perché, allora sì, metterei in dubbio la buona fede di chi sta esaminando questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.D.S.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anch'io voglio inserirmi nella discussione aperta dal collega Cogodi e proseguita poc'anzi dal collega Baroschi, per dire che la Commissione ha esaminato a fondo questo problema. In ordine al modo di espressione della preferenza si sono posti i seguenti quesiti: mantenere un atteggiamento di rigorosa fedeltà all'esito del *referendum* nazionale e quindi ammettere l'espressione esclusivamente per iscritto e per esteso del nome e del cognome, oppure ammettere anche la preferenza espressa col numero? Dalla discussione sono emersi diversi punti di vista, ma alla fine la Commissione si è convinta dell'opportunità di proporre questo testo benché il problema sia rimasto sostanzialmente aperto per l'Aula. E' una questione, peraltro, che era già stata sollevata da molti sostenitori del *referendum*: ad esempio, io ricordo di aver partecipato ad una

tribuna elettorale televisiva proprio col collega Baroschi, e rispetto a una certa obiezione che veniva fatta sulla difficoltà di esprimere il voto per esteso dichiarai, pur essendo sostenitore di quel *referendum*, che a mio avviso una disciplina della materia doveva contenere anche la possibilità di espressione della preferenza tramite numero. Perché? Perché io ritengo (ovviamente posso sbagliare: è una valutazione opinabile, molto opinabile) che larghi strati della popolazione, per una originaria mancata acculturazione o per una forma di analfabetismo di ritorno, che è abbastanza diffusa, trovino abbastanza difficoltà a scrivere per esteso i cognomi. Certo, vi sono nomi che sono molto semplici da scrivere, ma io, avendo un cognome che non si scrive facilmente, so per esperienza, anche a prescindere da ogni riferimento alle elezioni, che ci sono delle difficoltà a scrivere taluni cognomi. Esistono dei cognomi sardi che, per chi non li conosce in modo preciso, sono molto difficili da scrivere in modo esatto. Vi sono anche cognomi molto simili tra loro, per esempio Scano e Scanu, che inducendo errori piuttosto frequenti, potrebbero portare a delle limitazioni del voto in strati popolari che noi non vogliamo certo punire.

Pertanto tra l'interesse a un voto che si presti meno a brogli e l'interesse a un voto più esteso, che consenta a tutti, nel modo più largo, di esprimere la preferenza, si è ritenuto che forse quest'ultimo interesse merita maggior tutela, anche perché i colleghi che si intendono molto più di me di elezioni mi hanno fatto osservare che in Sardegna il fenomeno dei brogli è abbastanza contenuto e non diffuso come nel meridione d'Italia. Allora, la considerazione che abbiamo fatta è questa: abbiamo ridotto le preferenze a una, non vogliamo però giungere a far sì che alcuni settori della popolazione non possano neanche valersi di questa facoltà e quindi abbiamo ritenuto che questo fosse il testo preferibile. Ovviamente è una decisione molto opinabile, sulla quale è comprensibile che il Consiglio si trovi a discutere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sandro Usai. Ne ha facoltà.

USAI SANDRO (D.C.). Solo per dire, brevemente, che in tutti i regimi democratici si compiono tutti gli sforzi possibili perché l'elettore, ignorante o meno, possa esprimere il suo voto e quindi anche il Consiglio deve fare tutti gli sforzi perché anche gli analfabeti, che tuttora esistono, o i semi-analfabeti possano esprimere in Sardegna le loro preferenze. Questo non può avvenire, per esperienza da tutti riconosciuta, se non attraverso l'indicazione di un numero, che è più facile da scrivere di un cognome, per cui sono d'accordo su quanto ha detto il collega Baroschi e quindi insisto anch'io perché venga mantenuta ferma l'espressione numerica del voto.

PRESIDENTE. L'articolo 6, quindi, recita così: "Il voto di preferenza si esprime scrivendo con la matita copiativa nell'apposita riga tracciata a fianco del contrassegno della lista votata il nome e il cognome o solo il cognome del candidato preferito"; il resto resta come era prima.

Metto in votazione l'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 7.

SECHI, *Segretario*:

Art. 7

1. I commi dal quarto all'ottavo dell'articolo 56 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, sono sostituiti dai seguenti:

"La preferenza per un candidato compreso in liste di altri collegi è inefficace.

E', altresì, inefficace la preferenza per un candidato compreso in una lista diversa da quella votata.

Se l'elettore non abbia indicato alcun contrassegno di lista, ma abbia scritto una preferenza per un candidato, si intende che abbia votato la lista alla quale appartiene il preferito.

Se l'elettore abbia segnato più di un contrassegno di lista, la scheda è nulla.

Se l'elettore abbia espresso più di una preferenza, le preferenze sono nulle e rimane valido il voto di lista".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 8.

SECHI, *Segretario*:

Art. 8

1. L'articolo 57 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è sostituito dal seguente:

"L'indicazione della preferenza può essere fatta scrivendo, invece del cognome, il numero con il quale è contrassegnato nella lista il candidato preferito; tale preferenza è efficace purché sia compresa nello spazio a fianco del contrassegno votato.

Se l'elettore non abbia indicato alcun contrassegno di lista, ma abbia espresso una preferenza mediante numero nello spazio posto a fianco di un contrassegno, si intende che abbia votato la lista alla quale appartiene il contrassegno medesimo.

La preferenza espressa in numeri è nulla se ne derivi incertezza; tuttavia è valida agli effetti dell'attribuzione del voto di lista a norma del comma precedente. In ogni caso due cifre scritte sulla stessa riga e non separate da alcun segno vanno intese come un'unica espressione di preferenza".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Emanuele Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Presidente, io propongo di sospendere l'esame dell'articolo 8 e di procedere con gli altri articoli fino all'ultimo, per dare poi la possibilità ai Gruppi e ai consiglieri di esaminare rapidamente questo problema che è emerso in Aula e sul quale probabilmente anche nei rispettivi Gruppi non c'è

stata una valutazione sufficientemente attenta. La Commissione ha infatti scelto, per quanto riguarda le modalità di espressione della preferenza, una soluzione difforme rispetto a quella che sarà adottata nelle altre consultazioni elettorali a seguito del pronunciamento popolare sul *referendum*. Seguono quindi dei problemi che riguardano da un lato, signor Presidente, la possibilità per ogni elettore, per tutti gli elettori, di esprimere nelle forme più facili e semplici la propria volontà, dall'altro la garanzia che la volontà di ogni elettore venga effettivamente rispettata e non si presti a manipolazioni o peggio ancora a brogli di qualsiasi natura. Da questo punto di vista l'espressione del voto con il solo numero, come è a tutti noto e come buon senso suggerisce, è decisamente più vulnerabile. Visto che la stessa Commissione, come ci hanno detto i colleghi che hanno partecipato alla discussione in quella sede, ha lasciato praticamente aperta la soluzione di questo problema, propongo che l'articolo 8 venga sospeso, che si votino gli altri articoli e ci sia una breve sospensione per consentire eventualmente la presentazione di emendamenti.

PRESIDENTE. Io credo, onorevole Sanna, che se sospendiamo l'articolo 8 dovremmo sospendere anche l'articolo 9 che fa sempre riferimento al cognome del candidato e anche al numero del candidato stesso, per cui tanto vale sospendere la seduta per dieci minuti. Se non ci sono opposizioni, sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 25, viene ripresa alle ore 20 e 40).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 8. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

COGODI (P.D.S.). Perché l'ha messo in votazione?

PRESIDENTE. Ho chiesto se qualcuno voleva parlare, mi hanno detto di no, e l'ho po-

sto in votazione, onorevole Cogodi. Abbiamo votato l'articolo 8.

Si dia lettura dell'articolo 9.

SECHI, *Segretario*:

Art. 9

1. Nel punto 1 del primo comma dell'articolo 64 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, le parole: "il cognome dei candidati ai quali è attribuita la preferenza o il numero dei candidati stessi" sono sostituite dalle parole: "il cognome del candidato al quale è attribuita la preferenza o il numero del candidato stesso".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 10.

SECHI, *Segretario*:

Art. 10

1. Nell'articolo 65 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, le parole "dei voti contenuti" sono sostituite dalle parole "del voto contenuto".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 11.

SECHI, *Segretario*:

Art. 11

1. La tabella A allegata alla legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è sostituita dalla tabella A allegata alla presente legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.D.S.). Presidente e colleghi, due parole, perché venga esplicitata al Consiglio un'opinione precisa su un punto della legge. Premetto che non ho niente da dire sulla conduzione dei lavori dell'Assemblea; mi rendo conto che è una seduta un pochino convulsa e un pochino nervosa. Ricordo però che si era sospesa la seduta sull'assunto che i Gruppi dovessero consultarsi e che si potesse anche presentare un emendamento all'articolo 8. L'emendamento era scritto, io mi stavo giusto avvicinando a presentarlo e mi sono reso conto che l'articolo era stato già votato in un battibaleno, mentre i consiglieri, tra cui il sottoscritto, rientravano ancora in Aula. Però la colpa è mia, così imparo a entrare per primo e non per ultimo.

Ciò detto però rimane la perplessità di fondo sull'articolo 8 di questa legge. Noi abbiamo acceduto all'idea di dare attuazione legislativa, in Consiglio regionale, alla preferenza unica in modo rispondente al risultato referendario. Sul fatto che la preferenza unica di per sé, da sola, non sia risolutiva dell'innovazione della riforma della politica, siamo tutti d'accordo, tant'è che ne abbiamo discusso e che molti colleghi hanno proposto di inquadrare questo problema all'interno di un provvedimento organico. D'altra parte, come altri colleghi - mi pare in prevalenza - hanno rilevato, per intanto c'è un responso referendario, in Sardegna, sensibilmente superiore al 90 per cento, che questo Consiglio regionale non può né censurare né emendare. Si porrà sicuramente il problema di una migliore organizzazione di tutta questa materia; il problema di sicuro si porrà nazionalmente ed anche regionalmente. Perché introdurre allora un emendamento al voto popolare? Il voto popolare era sulla preferenza unica espressa attraverso l'individuazione nominativa del candidato. Questo è stato il voto popolare e non è un fatto tecnico, non è un fatto neutro, introdurre la variante del numero di lista: i numeri di lista non li attribuisce il caso, li attribuiscono i partiti, che danno l'ordine ai candidati per loro ragionamenti e intese inter-

ne. I numeri di lista li attribuiscono i partiti! Quindi c'è una prima lesione della sostanza del *referendum*, che era di stabilire un più diretto rapporto del cittadino elettore nei confronti del candidato, individuandolo per nome e cognome, per i suoi connotati personali, cioè. Non allungo, ho finito, non vi è una coerenza quindi perché è certo che l'ordine della lista deciso non dagli elettori ma da altri introduce una prima lesione al principio della preferenza unica e nominativa.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei lavori pubblici*. Abbiamo già votato l'articolo.

COGODI (P.D.S.). Si è già votato, Baghino, però ho anche detto che se esprimo un'opinione è perché...

(Interruzioni)

Comunque non ti infastidire, ho finito. Se mi adoperassi a parlare per appigli, come ognuno di noi è capace e bravo a fare, potrei trovare il modo di parlare anche su altre cose, per dire le stesse cose. Io noto - e non concordo - che in questo modo si è introdotta una variazione non marginale, per alcuni aspetti sostanziale al risultato del *referendum*; io avrei voluto presentare un emendamento e non ho potuto farlo per le ragioni tecniche che ho esposto. Avevo la necessità che questa volontà, questo convincimento e gli argomenti che lo sostengono - perché non è capriccio, è un ragionamento ed un convincimento politico - rimanessero agli atti di questo Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Signor Presidente, mi consenta di esprimere una soddisfazione, perché vedo che il '68 non è finito, è tornato in auge....

COGODI (P.D.S.). Io spero che non finisca, anzi che torni e che ti dia qualche lezione.

(Interruzioni)

BAROSCHI (P.S.I.). Questa sera proprio è un processo alle intenzioni; Luigi, collega Cogodi, questa sera proprio fai il processo alle intenzioni: non ho ancora detto una parola, ho solo detto che...

(Interruzioni)

... il '68 non è finito, perché? Da pochi giorni iscritto al Movimento, ti debbo dare atto che stai esprimendo maggiore coerenza rispetto a chi l'ha fondato qui in Sardegna e questa sera ha intaccato per la prima volta il *referendum*. E' vero, e io devo dire che questa è espressione di una antica voglia di rinnovare che ti ha sempre contraddistinto: perché non dartene atto? Io però alle argomentazioni che l'onorevole Cogodi ha portato adesso e a quelle che ha portato prima vorrei aggiungere semplicemente alcune questioni, che sottopongo all'attenzione dei colleghi, ed in particolare a quella dell'onorevole Cogodi. Egli ha affermato che ci sono più brogli attraverso i numeri che attraverso i nomi: su questo io ho qualche dubbio. Io non credo che la legislazione nazionale conseguita ai risultati del *referendum* sia migliore di quella che abbiamo appena approvato. Senza la possibilità di una indicazione numerica, il collega Pusceddu si sarebbe messo le mani nei capelli, perché chiunque avesse scritto il suo cognome con la x si sarebbe trovato, non volontariamente, ad esprimere la preferenza in modo errato. Quelli che si chiamano con cognomi molto comuni avrebbero potuto anch'essi avere qualche problema soprattutto nei casi di omonimia. Io non credo che il collega Cogodi voglia infierire su di noi facendoci quasi vergognare di una decisione che io considero più rispondente agli interessi veri degli elettori, e non voglio che le sue argomentazioni rimangano da sole agli atti di questo Consiglio. Ho voluto, signor Presidente, prendere la parola solo per questo. Esprimo inoltre il mio rammarico nel vedere che si fanno le riforme, e non solo quelle elettorali, a bocconi. Lo esprimo adesso perché poi toccherà al collega Mannoni esprimere la posi-

zione del Gruppo: non sono affatto d'accordo sul fatto che si proceda in questo modo a fare le riforme. Io credo che sia il peggior modo possibile per venir fuori da un sistema che merita certo di essere riformato, ma con l'intelligenza di tutti noi e non come è stato fatto. E sono d'accordo...

(Interruzioni)

Tu hai parlato di demagogia e a quella mi attengo. Il mio voto di oggi è favorevole al provvedimento per non consentire a chi ha voluto fare tanta demagogia di farne un pezzettino in più; mi ripropongo però di affrontare nuovamente questo problema non appena i motivi di demagogia saranno spariti dall'orizzonte di questo Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Faccio riferimento...

PRESIDENTE. Siamo in sede di dichiarazione di voto.

MANNONI (P.S.I.). Allora sarò costretto ad accelerare, perché io pensavo di parlare sulla tabella e di avere il tempo necessario per esprimere qualche concetto politico. E' stata introdotta una modifica rispetto all'esito del *referendum*, con il mantenimento dell'espressione di preferenza attraverso il numero. L'atteggiamento politico che ha caratterizzato in questo periodo coloro che si sono fatti più attivamente sostenitori di questa legge regionale era basato sull'assunto che il Consiglio regionale, in sostanza, non avrebbe avuto la disponibilità legislativa della materia, ma semplicemente il dovere di trasferire nell'ordinamento della Regione sarda il dato referendario. Io non ho mai condiviso, collega Cogodi, questa tesi. Il dato referendario è per noi meritevole di grande rispetto: è un'espressione popolare che non poteva non essere considerata nel suo valore di orientamento, fermo restando che questa Assemblea regionale, nella sua autonomia, anche

in questa circostanza, potesse, sempre ispirandosi all'orientamento emerso dal *referendum*, adattare le norme regionali, secondo il nostro modo di vedere, alla realtà che noi viviamo. Quindi abbiamo sempre considerato quella che è venuta dal *referendum* non come una costrizione, ma come una indicazione forte, alla quale ispirarsi per tradurla in testo di legge.

Da parte nostra pertanto non è stata mai messa in discussione l'opportunità di adottare nell'ordinamento regionale l'indirizzo che quel *referendum* ha introdotto con una forte determinazione della volontà popolare: semmai, come poc'anzi diceva il collega Baroschi, è stata discussa la necessità di dare un risposta organica di cambiamento al bisogno di riforma che noi avvertiamo e che più ancora, forse, si è diffuso nella società civile. Gli elettori, chiamati ad esprimersi in occasione del *referendum* con un no sull'abrogazione del sistema della preferenza plurima, hanno risposto con un sì. Non hanno avuto peraltro, come sempre capita nei *referendum*, la possibilità di una articolazione delle posizioni e dei concetti, che consentisse una espressione più compiuta della volontà popolare. Sarebbe quindi sbagliato non cogliere una richiesta di modifica complessiva delle norme, una richiesta di riforma organica. Ecco, sulla base di questo, signor Presidente, abbiamo sostenuto in Commissione e in quest'Aula la necessità di non isolare il tema della preferenza unica da un contesto più articolato, più ampio di modifica delle norme elettorali e anche delle leggi che regolano le istituzioni regionali. Si trattava, in sostanza, di accompagnare la traduzione in legge della Regione del pronunciamento referendario con una modifica organica delle norme che regolano il sistema elettorale della Regione autonoma della Sardegna.

Ciò occorrerebbe fare nei limiti e forse anche al di là dei limiti statutari, predisponendo anche una modifica di quelle parti dello Statuto che vincolano il nostro sistema elettorale a una situazione ormai superata. Noi abbiamo più volte indicato i principi di queste modifiche, abbiamo sottolineato la necessità di dare stabilità agli organi di governo, abbiamo indicato un punto forte nella incompatibilità tra presenza

nella Giunta regionale e quella assembleare, abbiamo espresso ed esprimiamo ancora oggi una linea di tendenza che ci porta verso norme che consentano l'elezione diretta del Presidente della Regione; abbiamo sostenuto, e non da soli, la necessità di una correzione del sistema proporzionale attraverso l'introduzione del premio di coalizione. Quindi una serie di riforme da non isolare: una riforma elettorale da legare alle riforme delle regole di funzionamento delle istituzioni, una riforma elettorale da collegare anche all'attuazione della "142", in Sardegna, attraverso una piena delega agli enti locali, quindi una profonda revisione anche della legislazione di intervento settoriale. Io non credo (mi si consenta questo passaggio che non vuole essere, come dire, irrispettoso e irriguardoso) in una palingenesi istituzionale e non credo, soprattutto, che il rinnovamento della politica si possa identificare nella semplice modifica di meccanismi elettorali e tanto meno nella sola modifica delle norme sulle preferenze. Ma è possibile, mi chiedo: non esistono più interessi sociali diversi, non esistono più bisogni contrapposti, non esistono più differenze di orientamento, non esistono correnti culturali che si contrappongono? Qualcuno parlava del '68, ma qui siamo all'appiattimento. Temo che la facilità con cui il Movimento per le riforme mette insieme il diavolo e l'acqua santa, come anche fisicamente è evidente, sia rivelatrice proprio dei suoi limiti. Non voglio fare altri nomi: Ruggeri e Fantola ad esempio. Vediamo e vedremo, colleghi, la tenuta di questo schieramento trasversale, la vedremo sui temi dello sviluppo, del lavoro, della laicità della politica e delle istituzioni, la vedremo, la tenuta di questo schieramento, sui temi drammaticamente attuali dell'immigrazione e dell'emigrazione; lo vedremo alle prese con le iniziative per la lotta contro le grandi malattie moderne, lo vedremo anche sugli orientamenti sui sistemi di educazione sessuale: vedremo se terrà, questo schieramento.

Ma tornando sul tema proprio della legge odierna, dicevo e ribadisco, signor Presidente, che l'obiezione da noi rivolta all'approvazione rapida della legge sulla preferenza unica si fondava e si fonda ancor oggi sulla necessità di

legiferare compiutamente. Oggi questa possibilità si sarebbe fatta addirittura molto più concreta, perché lo stesso Consiglio regionale, pur non fissando i termini, ha garantito la sollecita discussione di importanti proposte di riforma elettorale, sia quella della Giunta regionale sia quella di altri partiti e Gruppi. Ecco, a noi sarebbe sembrata più opportuna una discussione unificata, con un rinvio in Commissione anche di questo progetto di legge, per un esame e una valutazione comune, per uno sbocco in aula coordinato di queste iniziative. Del resto una scadenza elettorale ravvicinata in Sardegna non esiste e non ci sarebbe neanche l'urgenza di approvare ora questa legge: perciò a noi sarebbe sembrato ragionevole un esame ed una approvazione, come dicevo, unificati. Questa proposta non ha trovato accoglimento e non vorremo consentire ad alcuno di collocare i socialisti in un quadro improprio. Il popolo si è espresso, noi vogliamo tradurre in istituto legislativo ciò che il popolo nella sua espressione ha indicato. Temiamo però...

Onorevole Baghino, si sieda nel suo posto in Giunta, oltretutto le è più naturale.

Temiamo che si esaurisca adesso la spinta riformatrice, pensiamo che questo sia un pericolo reale e che la legge sulla preferenza unica non risolva, come provvedimento parziale e limitato, il bisogno di riforme che noi avvertiamo. Le prossime occasioni ci consentiranno di sperimentare invece, se è possibile, la sopravvivenza di questa volontà di riforma. Il Gruppo del partito socialista con questi intendimenti voterà a favore della legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, colleghi e colleghe del Consiglio, credo che dopo questa convulsa serata il vero valore dell'atto che stiamo per approvare possa essere valutato nella sua portata soltanto quando verrà sottoposto al giudizio dei fatti e delle vicende della politica regionale. Indubbiamente l'esigenza di avvicinare i cittadini a questo mondo misterioso della politica, nel quale qualche vol-

ta noi recitiamo a soggetto, è un'esigenza che monta imperiosa dalla pubblica opinione: qualche volta le novità che si colgono nel panorama politico sono talmente forti e importanti che bisogna cambiare completamente il nostro approccio ai problemi. Spesso e volentieri le cose che oggi sembrano giuste domani, dico domani in senso temporale, possono essere già superate, possono dimostrarsi vecchie e da cambiare. E' con questo spirito che noi ci accingiamo a votare in favore della legge per l'introduzione della preferenza unica nell'ordinamento regionale sardo, permettendoci di fare due osservazioni che non sono state fatte fino ad adesso. La prima è questa: che la Regione sarda, il Consiglio regionale della Sardegna, con questo provvedimento di stasera, è il primo Consiglio regionale d'Italia che adegua la sua normativa a quello che è stato il responso del *referendum* del giugno passato.

Siamo i primi della classe, speriamo di aver fatto un buon lavoro e di riuscire a mantenere gli impegni che tutti quanti con questo atto diciamo di sottoscrivere. La seconda cosa che volevo sottolineare è il fatto che per noi la legge è buona così come è, compreso l'articolo 8 che l'onorevole Cogodi ha contestato. Vorrei ricordare al collega Cogodi che ci sono anche in Sardegna molte migliaia di cittadini che a causa dell'età, a causa delle condizioni fisiche, a causa della non perfetta istruzione, anche se non completamente analfabeti si trovano in difficoltà anche psicologica nel momento in cui devono entrare in una cabina elettorale per esprimere un voto, e se è facile mettere una croce o scrivere un numero può essere impossibile per quei cittadini agire con serenità nel momento in cui si devono scrivere cognomi e nomi più o meno lunghi. Quindi ha fatto bene questa Assemblea, con vero spirito democratico, a dare la possibilità a quanta più gente possibile di esprimere, oltre che un voto di lista, anche un voto di preferenza perché sembra che il significato del *referendum* sulla preferenza unica possa essere proprio questo. Gli italiani con la preferenza unica hanno voluto avvicinarsi di più alla scelta diretta di chi dovranno mandare a rappresentarli nelle istituzioni e quindi anche

questi cittadini in non perfette condizioni fisiche, con un grado di istruzione non eccelso o comunque in uno stato di debolezza psicologica, hanno il diritto, al pari degli altri, di essere messi nelle condizioni più facili di poter esprimere il voto.

Signor Presidente, con questo spirito e con questo auspicio ci accingiamo a votare favorevolmente questa legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente per dire che il Gruppo del partito sardo voterà a favore della legge facendo alcune osservazioni. La prima riguarda il modo con il quale noi abbiamo inteso che dovesse essere espressa la preferenza unica. Un deliberato del nostro partito, del Consiglio nazionale del partito, svoltosi prima della consultazione referendaria, ci dava mandato di presentare un proposta di legge per l'introduzione della preferenza unica nello stesso momento in cui il partito dava la propria disponibilità a sostenere la battaglia referendaria e invitava gli iscritti a votare per il sì. In adempimento di questo mandato i consiglieri del Gruppo sardista hanno fatto la loro proposta di legge: l'unica, lo voglio ricordare, che prevedeva nella sua stesura originaria che la preferenza potesse esprimersi anche attraverso l'indicazione numerica e non solo attraverso il nome, suggerimento che è stato accolto tanto che il testo finale, adottato all'unanimità dalla Commissione, introduce la possibilità di votare anche con l'espressione del numero. Ci dispiace che questo fatto sia stato posto in contestazione, perché noi abbiamo ritenuto che questo fosse il modo più serio e più coerente di consentire a tutti gli elettori, anche all'ultimo degli elettori, che non è in grado di scrivere un nome, di potere, votando un numero, esercitare il diritto del voto. Questo è il motivo per cui noi siamo favorevoli a questo sistema di votazione; d'altro canto riteniamo, così come è stato detto, che l'esito del *referendum* sia esclusivamente quello di introdurre il sistema della preferen-

za unica. Credo che anche in campo nazionale verranno introdotte le modifiche e che verrà data la facoltà a ciascun Consiglio regionale di regolamentare il modo di espressione del voto. Voglio rivendicare perciò a questa Assemblea e ai partiti politici che ne fanno parte anche il merito di avere velocemente introdotto e approvato questa legge e di averlo fatto non certamente, come temo qualcuno dirà, dietro la spinta e le pressioni del Movimento per le riforme e soprattutto di alcuni esponenti di questo Movimento, che quasi volevano intimare al Consiglio regionale la discussione e l'approvazione di questa legge, paventando una volontà o un tentativo di sottrarsi a quella che era stata la volontà e la decisione popolare. Io credo che debbano essere rivendicati questo ruolo, questo merito e questa responsabilità manifestati dal nostro Consiglio regionale.

Siamo d'accordo anche con quanto diceva il Capogruppo del P.S.I., circa la necessità di introdurre nel nostro ordinamento delle profonde modifiche, quindi siamo favorevoli affinché vengano discusse in tempi brevi tutte le varie proposte, provenienti dalla Giunta e dai partiti. Purtroppo, non si può fare a meno di rilevarlo, c'è un ritardo complessivo della Giunta, ad esempio nel presentare progetti di legge che introducano reali modifiche alle norme elettorali e allo stesso Statuto della Sardegna. E' stato lasciato nel dimenticatoio anche il lavoro fatto nella precedente legislatura dall'apposita Commissione per la riforma dello Statuto. Anche in questo caso noi siamo stati l'unico partito che ha ripresentato una proposta di legge per la riforma dello Statuto; da un anno e mezzo questa proposta giace e non viene discussa: purtroppo abbiamo il timore che non la si voglia discutere e che il fondamentale impegno per la revisione delle norme statutarie regolamentari e legislative sull'assetto istituzionale della Sardegna possa restare ancora a lungo inattuato e soprattutto sottratto alla discussione dell'Assemblea.

Queste sono le preoccupazioni che noi abbiamo: cercheremo in tutti i modi di sollecitare l'opinione pubblica ed anche il Movimento per le riforme a sostenere la battaglia per modificare profondamente, prima di ogni altra cosa, an-

che le norme statutarie. E su questo credo che il confronto sarà molto più ampio ed esteso di quanto non sia stato consentito dalla discussione che oggi si è svolta. Abbiamo perso due anni e mezzo e debbo dire che purtroppo anche alcune leggi importanti, approvate da questo Consiglio, che introducevano significative innovazioni, non sono state attuate. Anche in questo ci sono grosse responsabilità della maggioranza e di questa Giunta: una fra tutte, continuo a dirlo, è, dopo due anni e mezzo, non avere ancora nominato e messo in attività il difensore civico. Queste sono cose intollerabili! Anche in questo caso eravamo arrivati prima di ogni altro: poi è intervenuta la legge numero 142, che ha introdotto la figura del difensore civico in tutti i comuni e in tutte le province, cosa che è stata fatta, mentre questo Consiglio regionale e questa maggioranza che lo governa sono rimasti indietro e hanno perso l'occasione, da ben due anni e mezzo, per mettere in attuazione una propria legge e ci preoccupa che ciò avvenga nell'indifferenza di tutti.

PRESIDENTE. Colleghi del Consiglio, sono ancora iscritti a parlare gli onorevoli Pubusa, Fadda Paolo, Onnis, Tarquini e Soro. Credo di interpretare la volontà del Consiglio nel chiedere a questi colleghi di fare discorsi brevi, se è possibile.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del P.D.S. è stato presentatore, unitamente ad altri esponenti di questo Consiglio, di una delle proposte di legge, che poi è confluita nel testo unificato della Commissione. Quindi è persino superfluo che io dichiarassi all'Assemblea che il nostro Gruppo esprimerà un voto positivo. Esprimiamo anche la nostra soddisfazione per questo esito dei lavori del Consiglio. Tuttavia non voglio negare che questa soddisfazione è accompagnata anche da una preoccupazione molto forte, molto viva, per come questa Assemblea, questo Consiglio, noi tutti stiamo affrontando la tematica fondamentale della legge elettorale e delle

riforme istituzionali: abbiamo la convinzione che discussioni in cui prevalgano tatticismi politici, in cui non sia presente una serenità di giudizio e un serio approfondimento dei problemi, in questa delicata materia, potrebbero condurre a dei guasti piuttosto che a delle riforme. Condividiamo le osservazioni e le preoccupazioni che colleghi di altri Gruppi hanno fatto in questa sede, ad esempio le preoccupazioni che poc'anzi faceva il collega del Partito socialista Mannoni, quando diceva che in effetti occorre affrontare questi problemi con una maggiore organicità e una maggiore globalità. Io però vorrei dire con estrema chiarezza e forza che i discorsi anche giusti acquistano credibilità quando sono suffragati e sono accompagnati da comportamenti e da atti conseguenti. Non si può dire a noi del P.D.S. che queste questioni vengono affrontate in fretta e in ritardo, sotto le sollecitazioni, le spinte o le pressioni di movimenti o dell'opinione pubblica, quando in quest'Aula, in questo Consiglio giace (uso il termine giacere in senso proprio) una proposta di legge di riforma organica della legge elettorale presentata dal nostro Gruppo fin dal 10 ottobre del '90, quindi più di un anno fa. Noi abbiamo chiesto ripetutamente, in Commissione e in Aula, interrogando gli Assessori nel *question time* e in tutte le circostanze in cui è stato possibile, anche per iscritto – e risulta dagli atti consiliari – che questa proposta di legge venisse messa in discussione, onde consentire a tutti i Gruppi, a tutte le forze politiche e a tutti i consiglieri quell'esame sereno e globale di cui oggi taluno lamenta l'assenza.

Caro collega Mannoni, io sono d'accordo con te sulle cose che hai detto (sono stato d'accordo anche in Commissione), ma non posso non dire che allorquando in Commissione abbiamo chiesto che si discutesse la nostra proposta di legge questo non ci è stato accordato. Si è aspettato un anno e mezzo, perché la Giunta aveva necessità di un anno e mezzo per presentare la sua proposta. Io giudico questa una scorrettezza di carattere istituzionale, un tener dietro alle logiche del "Palazzo": la Commissione deve confrontarsi con le cose che le vengono presentate. Anche altre proposte che noi abbia-

mo fatto, per modeste che possano essere nel loro contenuto – non stiamo discutendo il merito – indicano una piena disponibilità, da parte nostra, ad affrontare la via delle riforme. Quindi noi non accettiamo lezioni né sollecitazioni di alcuno e dico questo non solo nei confronti dei Gruppi ma, mi si consenta, anche nei confronti dei movimenti, nel senso che pur apprezzando e giudicando influente, anche su questo esito, il lavoro del Movimento per le riforme, il nostro Gruppo comunque ha presentato, anche rispetto al Movimento delle riforme, una proposta di legge globale un anno prima. Io ho sempre detto al Presidente della prima Commissione, il quale è un esponente autorevole del Movimento per le riforme, che da lui avrei gradito una maggiore coerenza nel dare positiva risposta alle istanze che in continuazione, in qualità anche di responsabile delle questioni istituzionali del mio Gruppo, ho formulato per mettere in discussione le proposte nel loro complesso.

Esiste in Commissione anche un'importante proposta di legge di revisione statutaria presentata dal P.S.d'Az., di cui parlava il collega Meloni. Anche su questo noi possiamo essere o meno d'accordo sul merito: i colleghi sardisti sanno che noi su molte questioni di merito non siamo d'accordo (almeno io, personalmente, non sono d'accordo), pur concordando, peraltro, su altre questioni. Tuttavia non si può tenere nel cassetto un contributo così importante, presentato da una forza così rappresentativa della storia della nostra Regione, senza neppure dargli la dignità di essere posto in discussione: credo che anche istituzionalmente questo sia un fatto di notevole gravità. Quando si fanno i rendiconti, e quando si chiede conto, a noi stessi e ai Gruppi, di ciò che determina i ritardi, si deve anche fare i conti con queste cose, che non possono essere dimenticate. Quindi, caro collega Mannoni – e lo diciamo agli altri colleghi – non si deve venire a chiedere a noi impegni sulla riforma elettorale, che siamo stati i primi presentatori di una legge organica sulla questione elettorale: non si può chiedere a noi l'impegno ad approvare delle leggi o delle proposte di legge sulle deleghe, quando anche su questa materia abbiamo presentato fin dall'inizio della

legislatura delle proposte di legge.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PUBUSA (P.D.S.). Non si può venire a chiedere a noi disponibilità a discutere delle riforme, quando la prima Commissione ha potuto funzionare quasi sempre perché noi abbiamo garantito con la nostra presenza il numero legale e sempre, su tutti i provvedimenti, abbiamo dato un contributo costruttivo, senza mai tirarci indietro.

La legge che noi oggi stiamo approvando, ce ne rendiamo ben conto, non risolve tutti i problemi: può darsi che ne crei anche qualcuno. Comunque vogliamo dare risposta ad una domanda e ad una manifestazione di volontà popolare, vogliamo dare un segnale preciso del nostro impegno ad affrontare la tematica delle riforme. Però non si venga continuamente a sollecitare noi, che abbiamo ampiamente manifestato la nostra disponibilità: altri sono indisponibili ad affrontare i nodi e le proposte che già sono state presentate e che non solo richiedono globalità nel disegno, caro Baroschi, ma richiedono, come dire, fasi di approvazione e di attivazione successive e distinte. La globalità dobbiamo averla nel disegno, ma non possiamo approvare tutto assieme: i richiami alla globalità talvolta possono anche condurre, oggettivamente, al risultato reale di non approvare nulla di nulla. Quindi noi intendiamo questo come un primo passo importante, un primo passo limitato, che deve essere seguito immediatamente dalla riforma organica e dalle altre riforme. Noi non faremo ostruzionismo: non lo abbiamo mai fatto. Abbiamo presentato le nostre proposte, vogliamo che il Consiglio e la Commissione vadano con forza e determinazione su questa linea.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA PAOLO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la controprova nella votazione – mi pare – dell'articolo 1, proprio perché volevo che, in Consiglio regio-

nale, si potesse esprimere palesemente chi era favorevole o chi era contrario. I miei colleghi sanno che io ho passato un periodo di grande turbamento. Vorrei ricordare all'onorevole Cogodi che ho partecipato attivamente alla raccolta delle firme per il *referendum*, raccogliendo migliaia di firme; mi sono anche espresso pubblicamente, quando c'è stato il *referendum* e credo, quindi, se parlo in questo momento contro questa legge sulla preferenza unica, di aver diritto ad essere ascoltato con attenzione, senza essere accusato di voler censurare né emendare la volontà popolare. Ho chiesto ai colleghi del mio Gruppo di sospendere per alcuni mesi, in attesa che si svolgessero le elezioni politiche, l'esame di questo provvedimento; perché ho chiesto questo? Non perché sono contro la preferenza unica: il fatto stesso che abbia raccolto le firme, che mi sia espresso pubblicamente per il sì dimostra che la ritenevo e la ritengo anch'io uno strumento riformatore della politica italiana.

Ultimamente, tuttavia, una serie di articoli che sono comparsi sulla stampa mi hanno creato un certo turbamento; credo che ciascuno di noi viva la vita politica a seconda dell'educazione che ha ricevuto: c'è chi ha ricevuto l'educazione sessantottina e chi ha ricevuto una educazione cattolica; ci sono tante idealità in quest'Aula e hanno diritto tutte di poter liberamente parlare. Quando i giornali come "La Repubblica", che sono stati fra gli *sponsor* ufficiali dei *referendum* e si sono schierati per il sì, iniziano a pubblicare degli articoli dai quali risulta che le spese elettorali verranno triplicate, con la preferenza unica; quando lo stesso giornale inizia a pubblicare degli articoli nei quali si sostiene che per le donne, per gli intellettuali, per gli uomini di cultura ci saranno delle grosse difficoltà; quando si inizia a dire, negli ambienti romani, che saranno avvantaggiati soltanto coloro che fanno parte degli apparati, non posso non provare turbamento. Voglio vedere cosa farà anche il P.D.S. sulla formazione delle liste, se non farà le liste bloccate per garantire la moralizzazione o l'apertura delle liste: lo vedremo. Ecco perché desideravo aspettare – credo che sia un diritto di tutti – per vedere

come l'esperimento della preferenza unica in questa campagna elettorale nazionale potesse realmente aiutarci a realizzare una riforma istituzionale.

Tutti noi abbiamo raccolto le firme, quelli che le hanno raccolte, per una maggiore moralizzazione della vita politica; ma se questo comporta maggiori spese, iniziamo ad avere dei dubbi: io, almeno, inizio ad avere dei dubbi. Voglio vedere quali saranno i risultati elettorali all'interno di tutti i partiti. Non credo si possa accusare di non voler riformare coloro che propongono di discutere delle riforme nel loro complesso, senza fermarsi alla preferenza unica. Il significato politico del *referendum* non era limitato alla preferenza unica: il popolo italiano voleva le riforme e le voleva tutte assieme, cosa che si sarebbe potuta verificare, in Sardegna, se noi in un mese, in due mesi avessimo lavorato in Commissione. Io non so di chi siano le responsabilità e non sto qui a indicare di chi possono essere: la maggioranza che governa, senza dubbio, ha maggiori responsabilità, comunque io, in questo, condivido l'intervento che ha fatto Federico Baroschi. Potevamo aspettare due mesi, cercare di esaminare le questioni assieme, tutti quanti, con una maggiore razionalità, e non soltanto portati dal desiderio di dimostrare, in questo momento pre-elettorale, chi è più o meno riformatore, perché tutti i partiti sono impegnati in questo...

PUBUSA (P.D.S.). Io sono d'accordo con te ma anche un anno fa...

FADDA PAOLO (D.C.). Certo, ma io sto manifestando i dubbi e le perplessità che mi sono venute. Io temo che il sistema della preferenza unica possa aumentare il potere dei partiti anziché diminuirlo, perché chi ha più potere al loro interno lo conserverà, mentre il peso del voto di opinione molto probabilmente sarà minore. Ecco il motivo del mio voto contrario: chiudo comunque augurandomi che le mie perplessità siano sconfessate, se così possiamo dirlo, dal prossimo risultato elettorale del 5 e del 6 aprile, e che veramente le persone valide, all'interno dei partiti, le donne e le tantissime

persone che pur avendo grandi capacità non hanno potere da gestire, possano di nuovo far parte del Parlamento nazionale. Mi auguro che la preferenza unica, anche in Sardegna, serva veramente a far sì che in Consiglio regionale entrino persone migliori del sottoscritto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Signor Presidente, poche parole. Io intervengo a titolo personale perché la coscienza, il mio modo di agire e di essere in questo Consiglio – e non solo in questo Consiglio ma nella vita in generale – mi impedisce di nascondere dietro un voto le mie convinzioni, che non sono di oggi. Io non ho avuto né turbamenti né sono pentito: le cose che ha detto testé il collega Fadda e i colleghi che mi hanno preceduto io ho avuto modo di dirle in dibattiti televisivi prima del voto, quando ancora il *referendum* non si era avuto. Sono di quelli che prende atto del risultato, ma ho troppo rispetto del popolo italiano per credere che, nelle istituzioni, di questo messaggio popolare importante e decisivo si debba recepire solo una parte così misera, così insignificante. Questa richiesta pressante di riforme vere, sostanziali, di un nuovo modo di essere della classe politica, non può essere affogata in un demagogico afflato di palingenesi che si risolve nella preferenza unica. Sono state presentate proposte concrete, non solo dalla Giunta, ma dal P.D.S., e, credo, anche dal Partito Sardo d'Azione, ispirate ad un disegno di riforma globale, sostanziale che risponde veramente alla richiesta del popolo. Io non sono disposto, non lo sono mai stato, ad accettare palliativi, tantomeno palliativi pericolosi. Non dubito della buona fede dei colleghi che siedono in questo Consiglio, ma non posso dire altrettanto di chi ha promosso questo tipo di *referendum*. D'altra parte è stato dichiarato più volte, dai promotori, che la preferenza unica altro non è che il cavallo di Troia di una

riforma diversa, imperniata sul sistema maggioritario e dei colleghi uninominali. Se dunque la preferenza unica è il presupposto di quel disegno, ben altra discussione doveva essere fatta in questo Consiglio. Collega Cogodi, altro che preoccuparsi se un emendamento stravolge il senso di un provvedimento ridicolo e risibile come questo!

Qui noi stiamo approvando una disposizione di legge della quale si dice che è parte di un tutto che non conosciamo; di quale tutto? Di un tutto che non conosciamo e che magari potremmo non condividere. Avrei capito l'introduzione della preferenza unica integrata in un contesto generale, che ne giustificasse l'applicazione in tempi così accelerati, oltretutto avendo la possibilità di verificare fra due mesi se un provvedimento di questo genere effettivamente sortirà il risultato che tutti ci aspettiamo. Ma in queste condizioni non me la sento di approvare una cosa a scatola chiusa e soprattutto non me la sento di approvare questo che qui è dichiarato da tutti i promotori. Un primo passo: di chi e verso che cosa? Le riforme non si fanno con un primo e con un secondo passo. Io non sono neanche di quelli che dicono che le riforme si fanno nella globalità, ma una organica riforma elettorale è all'attenzione del Consiglio regionale, con una scadenza precisa, con impegni precisi della Giunta e dei partiti e tutto ciò non può essere ignorato, se qui abbiamo la coscienza di fare le cose come devono essere fatte e soprattutto se qui lasciamo qualche volta fuori dalla porta non dico tutta la demagogia, ma almeno una parte della demagogia. Solo questo io volevo dire, perché sia chiaro, perché risulti agli atti che io voterò contro questo provvedimento di legge per le ragioni che ho detto e per tutte quelle che ho detto in altre circostanze, che hanno ripetuto i colleghi Fadda e altri e che non voglio ripetere per non annoiare oltre i colleghi di questo Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei lavori*

pubblici. Presidente, solo brevemente per ribadire per coerenza che anche io, a titolo personale, voterò contro. Devo dire, però, signor Presidente, e questo lo dico a lei, che io ritengo tutto quanto il lavoro del Consiglio regionale illegittimo; il lavoro svolto in Consiglio regionale è illegittimo perché l'Ufficio di Presidenza non è legittimo. L'Ufficio di Presidenza non rispetta il Regolamento, l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale non è costituito come espressione della volontà dei Gruppi. I Gruppi rappresentati in questo Consiglio non erano presenti tutti alla votazione e quindi l'Ufficio di Presidenza non è espressione dei Gruppi di questo Consiglio. La Legge, il Regolamento, la prassi politico-istituzionale e costituzionale, quello che volete, impongono l'obbligo della costituzione dell'Ufficio di Presidenza. Se ciò non avviene in forma legittima, tutto il lavoro che sta svolgendo questo Consiglio è illegittimo. Per coerenza, quindi, consegnando agli atti del Consiglio anche le osservazioni fatte sulla validità dei lavori svolti in quest'Aula, voto contro.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, io ho avuto già modo di rispondere a lei un'altra volta, sostenendo che non c'è nulla di illegittimo nei lavori di questo Consiglio. Poiché ci sono state in materia altre interpretazioni, il Presidente di questa Assemblea ha voluto assumere da parte del Parlamento nazionale le nozioni necessarie e posso dire che quanto è avvenuto qui è avvenuto anche nel Parlamento nazionale. E' chiaro che, come ho detto l'altra volta, il Presidente promuoverà le opportune intese affinché l'Ufficio di Presidenza sia completo, limitatamente al fatto che i Gruppi devono essere rappresentati senza entrare nelle questioni che attengono ai rapporti politici fra i Gruppi, che comunque invito anche pubblicamente a voler fare in modo di costituire quest'organo così importante per la vita dell'Assemblea.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei lavori pubblici*. Questa è una sua opinione.

PRESIDENTE. L'opinione del Presiden-

te è, credo, fin quando non mi viene confutata, l'opinione di tutta l'Assemblea.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei lavori pubblici*. Non è dell'Assemblea, abbia pazienza: io la rispetto però rispetti anche l'opinione del Consiglio, abbia pazienza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tarquini. Ne ha facoltà.

TARQUINI (Gruppo Laico Federalista). Signor Presidente, io non so se la preferenza unica si dimostrerà arma efficace per combattere le storture – abbondantemente dimostrate, peraltro – della preferenza plurima che finora è stata in vigore. Un fatto però è certo: *a priori* non si può dare, come molti hanno fatto, un giudizio negativo sulla preferenza unica. Io sono convinto che la sua validità dovrà essere confermata oppure respinta dall'importante sperimentazione elettorale alla quale ci stiamo avviando. Io penso che sia necessario applicare e sostenere questo esperimento, perché esso ha finito per rappresentare una bandiera per coloro i quali sono convinti che molte cose della gestione politica da parte dei partiti debbano cambiare, e badate che questa convinzione l'ha manifestata oltre il 90 per cento degli elettori in campo nazionale e circa il 95-97 per cento in campo regionale. Noi non possiamo non tenere presente questo pressante invito da parte dell'elettorato, perciò non possiamo non applicare la preferenza unica. Sono state effettivamente pronosticate alcune distorsioni: si è parlato, lo ha fatto l'onorevole Fadda, della lievitazione delle spese, delle enormi spese elettorali che questa preferenza unica comporterà. Io francamente sono molto preoccupato che questo possa accadere: tuttavia la preferenza unica certamente porterà altri vantaggi, come quelli legati all'eliminazione delle cordate e alle camarille. Perciò non è opportuno alcun giudizio preliminare: fra un paio di mesi sapremo come questa preferenza unica avrà agito e noi, che pur siamo la prima Regione a prendere in esame questa modifica del proprio ordinamento elettorale, abbiamo in definitiva due anni e mezzo di

tempo per valutare l'esigenza di una revisione delle norme sulla preferenza unica, se questo si dimostrerà necessario alla luce dell'esperienza. L'introduzione della preferenza unica non è pertanto un atto irreversibile: sperimentiamolo e prendiamo atto di quello che emergerà dalla consultazione elettorale. Perciò io, a nome mio personale e anche del mio Gruppo, voto a favore di questa legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, per esprimere la dichiarazione di voto del Gruppo della Democrazia Cristiana, che è favorevole, così come già è avvenuto in Commissione, all'approvazione di questo testo di legge, soprattutto per quello che ciò significa nell'aspettativa generale della gente, della società sarda. Questo provvedimento interpreta oggi l'aspirazione al cambiamento, che noi avvertiamo molto diffusa, spesso irrazionale, spesso non traducibile in un compiuto progetto politico. E' una domanda che abbiamo avvertito come maggioritaria nella comunità regionale sarda. Noi non consideriamo, come altri colleghi hanno detto, che si tratti di un atto dovuto, che questo Consiglio regionale sia tenuto a un mero atto notarile di trascrizione di un risultato referendario che aveva un altro oggetto, un altro obiettivo. E' una scelta libera, quella che il nostro Consiglio regionale sta facendo, di cui si assume la responsabilità per quello che vuole rappresentare. Tuttavia il voto favorevole che il Gruppo della D.C. esprime non cancella le molte riserve di merito, le perplessità a più voci espresse in questo dibattito e, per quanto ci riguarda, liberamente espresse da molti colleghi della Democrazia Cristiana. Nessuno mena scandalo per il fatto che sono emerse differenti valutazioni circa la proposta di legge di cui oggi si discute e che si va ad approvare. Questo è avvenuto per una scelta deliberata che il nostro partito ha voluto fare, una scelta di libertà compiuta proprio nel momento in cui riteniamo di rivendicare, e noi lo abbiamo fatto, l'esigenza di tradurre la forte domanda sociale di un

rapporto di grande affidabilità tra i cittadini e le istituzioni. Faremmo la cosa più grave se noi volessimo censurare le diverse valutazioni, i diversi giudizi che esistono all'interno dei partiti in ordine a un problema che attiene prettamente alla conduzione della politica, al rapporto che esiste tra i cittadini e le istituzioni, al modo attraverso il quale si legittima il mandato di rappresentanza popolare.

Credo che abbiamo fatto un atto di coerenza consentendo a tutti coloro che nel nostro Gruppo avevano manifestato diversità di giudizio sul merito o sul momento di approvazione della legge di esprimersi con ampia libertà in Consiglio regionale. Noi abbiamo avvertito che non era pensabile una censura; ma così come non abbiamo pensato di censurare credo che non sia giusto neanche caricare di un'inutile enfasi il risultato verso il quale stiamo andando, né pensare che taluno possa rivendicare una maggiore titolarità di questa legge che si approva. Non lo facciamo noi, che pure abbiamo nel nostro partito e nel nostro Gruppo una rappresentanza, la più impegnata probabilmente, nel movimento che si è organizzato per arrivare in questa direzione, e pertanto credo che non spetti a nessuno rivendicare oggi primogeniture o titolarità. Si tratta di un atto laico, di grande responsabilità, di tutti i partiti, di quelli che hanno saputo esprimere in questo Consiglio la più democratica pluralità di posizioni: non so se tutti abbiano manifestato con altrettante libertà, come noi e come altri colleghi di altri partiti oggi abbiamo fatto, le perplessità, le diversità di giudizio. Io so quante diversità di giudizio sono emerse dentro tutti i partiti, anche all'interno dei partiti che oggi hanno ritenuto di portare poi una sintesi politica unitaria più uniforme di quella che noi abbiamo voluto rappresentare. E' una scelta che ognuno ha voluto fare assumendosene in pieno la responsabilità: ma noi sappiamo che le maggiori perplessità non sono relative a questo progetto di legge, sono relative piuttosto al modo più congruo, per la classe dirigente sarda, di dare risposta alla domanda di cambiamento che investe l'intera condizione della politica.

Io ho colto in questi giorni molti dubbi e molte perplessità e sono convinto che l'espe-

rienza concreta che noi faremo nel mese di aprile ci consentirà una verifica forse più persuasiva dei nostri discorsi circa la capacità di questo strumento di avvicinare maggiormente gli elettori alle istituzioni, di rendere più affidabili le istituzioni per i cittadini. In questo senso noi abbiamo deciso di votare a favore di questa legge, nella prospettiva di una riforma più generale del sistema elettorale. Una riforma che noi ritenevamo fosse possibile forse già da oggi discutere nel Consiglio regionale, con grande libertà e con la massima disponibilità a comprendere le ragioni degli altri, per la possibilità che esiste ancora di trovare intorno a questo obiettivo una grande convergenza tra le forze autonomistiche. Lo faremo, credo, in tempi brevi. Noi abbiamo colto come fatto positivo l'impegno espresso dai Presidenti di tutti i Gruppi di concordare un calendario certo per l'approvazione, da parte del Consiglio regionale, del complesso delle riforme. Questo credo che sia il punto più importante di questa riunione. Occorre che l'impegno oggi assunto venga onorato, per non tradire quelle aspettative che solo in parte oggi abbiamo appagato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 11. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura della tabella A.

(Segue lettura)

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale del testo unificato delle proposte di legge numero 219, 220 e 229. Coloro i quali sono favorevoli al disegno di legge risponderanno sì; coloro i quali sono contrari al disegno di legge risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 19, corrispondente al nome del consigliere Dettori).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Dettori.

SECHI, *Segretario, procede all'appello.*

Rispondono sì i consiglieri: Fadda Antonio - Fantola - Ferrari - Giagu - Ladu Leonardo - Lombardo - Lorelli - Lorettu - Manca - Manchinu - Mannoni - Manunza - Marteddu - Meloni - Merella - Mereu Orazio - Morittu - Mulas Franco - Muledda - Oppi - Ortu - Pes - Pili - Piras - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Pusceddu - Ruggeri - Salis - Sanna Adalberto - Sanna Emanuele - Satta Antonio - Satta Gabriele - Scano - Selis - Serra - Serra Pintus - Serrenti - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Urraci - Usai Edoardo - Usai Sandro - Zucca - Amadu - Baroschi - Barranu - Cabras - Cadoni - Carusillo - Casu - Catte - Cocco - Cogodi - Corda - Cuccu - Dadea - Degortes - Deiana - Desini.

Rispondono no i consiglieri: Fadda Fausto - Fadda Paolo - Mereu Salvatorangelo - Onnis - Sechi - Tidu - Baghino.

Si è astenuto: il Presidente Floris.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	72
votanti	71
astenuti	1
maggioranza	36
favorevoli	64
contrari	7

(Il Consiglio approva).

Sul bilancio interno del Consiglio regionale

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.D.S.). Signor Presidente, domani la Commissione bilancio inizia l'esame del bilancio e della legge finanziaria della

Regione; io rivolgo al Presidente del Consiglio una domanda, che non so quanto sia rituale sul piano della forma, perché trattasi di materia non regolata, però credo che sia valida nella sostanza. E' invalsa l'abitudine, l'uso, la costumanza che il bilancio interno del Consiglio venga trasmesso ai consiglieri regionali il giorno, la sera, la notte, notte fonda, in genere dopo mezzanotte, dopo il panino e verso le prime ore, all'alba dell'ultimo giorno e dell'ultimo minuto utile. E' stato assunto dal Presidente l'impegno (ribadito e richiesto, peraltro, questo impegno, in più occasioni) che si sarebbe svolta una discussione ordinata e puntuale sul funzionamento del Consiglio regionale. E mentre noi ci dobbiamo occupare del bilancio che riguarda tutta la Sardegna e il popolo sardo, io ritengo che dobbiamo occuparci anche del bilancio e della normativa che sostiene il funzionamento del Consiglio regionale. La domanda è la seguente: che l'Ufficio di Presidenza, quello che c'è, legittimo quanto è legittimo, che l'Ufficio dei Questori, quello che c'è, intero o amputato, insomma, chi deve, trasmetta ai singoli consiglieri - e io avanzo domanda che venga trasmesso a me, consigliere regionale della Sardegna - la bozza del bilancio interno del Consiglio, completa, leggibile, trasparente,

da cui si possa dedurre tutto quanto serve, non solo affinché questo bilancio interno del Consiglio sia conosciuto in tutti i suoi aspetti ma anche perché possa essere dato il contributo necessario, dal Consiglio e dai singoli (anch'io vorrei dare un piccolo contributo, senza essere richiamato da nessuno, su questo punto), sulla utilità della spesa, sulla trasparenza e sulla migliore utilizzazione delle risorse. Grazie.

PRESIDENTE. Mi meraviglierei se questo non fosse avvenuto: penso che sia avvenuto sempre; in caso contrario le farò avere il bilancio interno di quest'anno e anche quelli degli anni scorsi.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 22 e 02.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari

Testo delle interrogazioni annunziate in apertura di seduta

Interrogazione Piras, con richiesta di risposta scritta, sugli interventi a favore dei produttori vitivinicoli del Basso Sulcis.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale per sapere se è a conoscenza della situazione di estrema difficoltà che vivono i viticoltori del Basso Sulcis a causa della presunta presenza di piombo e fluoro nei vini prodotti dalla trasformazione delle loro uve.

Chiede di sapere quali iniziative si siano intraprese per conoscere l'esatta dimensione del problema e se non ritenga opportuno richiedere ulteriori analisi da parte di istituti universitari su tutti i vini giacenti nella zona a difesa di una produzione fondamentale dell'economia di diversi paesi.

Si chiede, inoltre, quali iniziative si intendono porre in essere per evitare la criminalizzazione di tutti gli operatori agricoli in generale e delle cantine sociali in particolare che, anche per oscure manovre non giustificate da fatti reali, rischiano di scomparire dal tessuto economico locale.

Si chiede, altresì, di sapere quali interventi di sostegno a favore dei produttori si intendono prendere per evitare che la eventuale mancata vendita dei vini privi numerose famiglie di risorse economiche fondamentali per la loro esistenza.

Chiede ancora di sapere quali iniziative, di concerto con gli Assessorati dell'ambiente e dell'industria, si intendono prendere nei confronti degli insediamenti industriali per abbattere, se provata, l'emissione di sostanze inquinanti.

Chiede infine di conoscere in che modo si intende tutelare l'intera agricoltura della zona da queste continue accuse, stranamente ricorrenti in periodi preelettorali, per evitare la sua definitiva scomparsa con conseguenze non quantificabili lasciando libero campo a pseudo-ambientalisti che nient'altro fanno che impoverire ancora la Sardegna. (300)

Interrogazione Cuccu - Ruggeri - Lorelli, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata attuazione della legge 16 gennaio 1991, n. 10, recante norme sul risparmio energetico.

I sottoscritti,
PREMESSO che:

— la legge dello Stato n. 10 del 16 gennaio 1991, recante norme sul risparmio energetico, che abroga la legge n. 308 sullo stesso argomento, delega alle Regioni e dunque anche alla Regione Sarda poteri di attuazione della normativa nella quale è compresa l'erogazione di contributi a favore dei singoli per la realizzazione di impianti di riscaldamento anche nelle private abitazioni;

— a tutt'oggi non risulta che la Regione abbia posto in atto i poteri conferitile, determinando così anche una situazione di confusione per i potenziali utenti che, non conoscendo nemmeno le procedure attraverso le quali poter ottenere le agevolazioni previste nella legge, seguono spesso quelle previste nella legge numero 308 ormai abrogata da un anno;

CONSIDERATO che:

— a causa della situazione descritta, presso l'Assessorato dell'industria giacciono inévase e senza risposta migliaia di domande di privati cittadini, mentre numerose altre centinaia sono depositate presso l'Assessorato dei lavori pubblici (edilizia residenziale);

— anche gli uffici vivono una situazione di incertezza e non sono in grado di dare risposte certe ed esaurienti circa i modi attraverso i quali possono essere esercitati i diritti previsti in legge,

chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria per sapere:

a) quali motivi abbiano finora impedito l'attuazione in Sardegna della legge 16 gennaio 1991, n. 10;

b) quando ritiene di poter finalmente adottare i regolamenti necessari dandone anche notizia chiara e intellegibile agli utenti dell'Isola. (301)

Interrogazione Serra Pintus, con richiesta di risposta scritta, sulla documentazione ri-

chiesta per l'iscrizione all'albo regionale del volontariato.

La sottoscritta,
RILEVATO che l'Assessore regionale della sanità e della assistenza sociale, in data 6 dicembre 1991, ha predisposto ed inoltrato una circolare indirizzata alle associazioni di volontariato che, avendo fatto richiesta di iscrizione all'albo regionale del volontariato istituito con la legge regionale n. 4 del 1988, devono integrare la documentazione presentata;
VISTO che tra i documenti richiesti con la citata circolare viene "impropriamente" chiesta la presentazione dell'elenco degli aderenti alle associazioni e quello dell'eventuale personale dipendente;
CONSIDERATO che l'articolo 44 della legge regionale n. 4 del 1988 specifica la documen-

tazione da allegare alla domanda di iscrizione all'albo regionale del volontariato e che il legislatore regionale "volutamente" non ha previsto, tra questa documentazione, la presentazione dell'elenco dei soci e dell'eventuale personale dipendente delle associazioni,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale della sanità e dell'assistenza sociale per conoscere le motivazioni che hanno portato a richiedere alle associazioni di volontariato una documentazione non prevista dell'articolo 44 della legge regionale n. 4 del 1988;

chiede, inoltre, di sapere se l'Assessore regionale della sanità e dell'assistenza sociale non ritenga opportuno provvedere in tempi brevissimi a modificare la citata circolare del 6 dicembre 1991 e conformarsi a quanto richiesto dalla legge regionale n. 4 del 1988. (302)